

L.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
Guardie marine (MORIN) . . . . .	Pag. 1955
Ufficio del lavoro (BACCELLI G.) . . . . .	1989
Eccedenze di impegni (Approvazione). . . . .	1952
Bilancio degli affari esteri (Discussione). . . . .	1959
BONIN . . . . .	1976
DE MARTINO . . . . .	1959
DE VITI DE MARCO . . . . .	1981
LOLLINI . . . . .	1965
PRINETTI (ministro). . . . .	1987
<b>Interrogazioni:</b>	
Incaricati delle classi aggiunte (scuole complementari e normali):	
ALESSIO . . . . .	1948
CORTESE (sotto-segretario di Stato). . . . .	1948
Caricatori sardi di bestiame:	
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato). . . . .	1948
PALA . . . . .	1949
SQUITTI (sotto-segretario di Stato). . . . .	1948
Boschi (demani comunali):	
CHIMIENTI . . . . .	1950
FULCI NICOLÒ (sotto-segretario di Stato). . . . .	1950
Provvedimenti antifillosserici (Puglie):	
FULCI NICOLÒ (sotto-segretario di Stato). . . . .	1950-52
MAURY . . . . .	1951
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
LUCIFERO . . . . .	1989
MATERI . . . . .	1989
PIOVENE . . . . .	1988
PRESIDENTE . . . . .	1988-89
<b>Proposte di legge (Lettura):</b>	
Archivi notarili (CALLERI E.) . . . . .	1941
Lotteria per l'Ospizio di San Michele (BARZILAI) . . . . .	1941
Contratto di lavoro giornalistico (Scolgimento):	
COCCO-ORTU (ministro). . . . .	1958
GALLINI . . . . .	1957
Igiene nelle scuole elementari:	
GIOLITTI (ministro) . . . . .	1959
PINCHIA . . . . .	1959
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
Bilancio di agricoltura (CASCIANI). . . . .	1975
Acquedotto pugliese ecc. (DE CESARE). . . . .	1975
<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
Bilancio di assestamento . . . . .	1988
Eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni . . . . .	1988

La seduta comincia alle ore 14.10.

**Del Balzo Gerolamo**, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

## Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Del Balzo Gerolamo**, segretario, legge:

5949. La Deputazione Provinciale di Chieti fa voti perchè sieno introdotte variazioni al disegno di legge sulle opere idrauliche.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cuzzi, di giorni 5; Podestà, di 8; Giaccone, di 8; Fani, di 6; Bertetti, di 6; Bertolini, di 6; Rizzone, di 10; Indelli, di 2; De Luca Paolo Anania, di 15. Per motivi di salute, l'onorevole Mel, di giorni 8. Per ufficio pubblico, l'onorevole Borsarelli, di giorni 10. (Sono  $\frac{7}{2}$  congedati).

## Lettura di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

**Presidente.** Si dia lettura delle proposte di legge di iniziativa parlamentare, delle quali gli Uffici hanno ammesso la lettura.

**Del Balzo Gerolamo**, segretario, legge:

**Proposta di legge dei deputati Barzilai, Mazza, Santini, Torlonia, Socci, Celli.**

*Articolo unico.*

All'Opera pia « Ospizio di San Michele » in Roma è concessa una lotteria per l'ammontare di lire italiane 600,000 con esenzione da ogni diritto erariale.

**Proposta di legge dei deputati Calleri Enrico, Piovone, Cimorelli, Costa-Zenoglio, Arcognati, Daneo Edoardo, Fracassi, Romano A, Pivano, Cuzzi, Mezzanotte, Melli, Galli R., Giaccone.** — Modificazioni alla legge 25 maggio 1879, n. 4900, (Serie 2<sup>a</sup>) riguardante gli archivi notarili.

Alle disposizioni contenute nella legge 25 maggio 1879 sugli archivi notarili sono sostituite le seguenti:

## Degli archivi e loro impiegati.

## Art. 1.

In ogni distretto di tribunale civile ha sede un archivio notarile nel quale sono depositati e conservati:

1. Le copie degli atti pubblici e privati che gli ufficiali del registro devono trasmettere decorsi due anni dalla loro registrazione;

2. Le copie dei repertorii mensili che ogni notaro deve trasmettere in carta libera nel mese successivo coll'importare delle tasse dovute all'archivio;

3. Gli originali degli atti notarili, consolari e privati stipulati in paese estero prima di farne uso nel Regno quando non siano depositati presso un notaro esercente;

4. Gli atti originali, i repertorii ed i sigilli dei notari che hanno cessato per qualsiasi causa dall'esercizio notarile nel distretto.

## Art. 2.

I distretti, dove l'introito normale dei proventi d'archivio non sia sufficiente per le spese, sono riuniti ad altro distretto contiguo, purchè della stessa giurisdizione di Corte d'appello. Nei distretti riuniti, le attribuzioni date dalla legge al tribunale, sono esercitate da quello dove ha sede l'archivio.

## Art. 3.

Ogni archivio ha un Conservatore-archivista, che è pure tesoriere dell'archivio; e quel numero di archivisti e ufficiali d'ordine necessari ai bisogni del servizio, classificati secondo l'importanza dell'archivio.

## Art. 4.

Il Conservatore-archivista è nominato con Decreto Reale, sentito il parere del Consiglio notarile e della Corte d'appello.

Gli archivisti e gli ufficiali d'ordine sono nominati con Decreto ministeriale sentito il parere del Conservatore e del Consiglio notarile.

Le stesse norme si osserveranno nel caso di tramutamento dall'uno all'altro archivio.

## Art. 5.

Lo stipendio del Conservatore-archivista, degli archivisti e degli ufficiali d'ordine sarà fissato nella pianta organica a seconda della classe assegnata. La pianta decretata dal ministro di grazia e giustizia, sentito il parere del Consiglio notarile e della Corte d'appello, indicherà pure il numero degli archivisti e degli ufficiali d'ordine.

## Art. 6.

Per essere nominato Conservatore-archivista si richiede il concorso delle seguenti condizioni:

1. essere cittadino del Regno;
2. presentare i certificati di moralità;
3. avere conseguito la laurea in giurisprudenza in una Università del Regno;
4. avere sostenuto con approvazione l'esame di idoneità all'ufficio di notaio giusta l'articolo 5° capoverso 6 della legge notarile.

## Art. 7.

Per essere nominato archivista occorrono le condizioni di cui ai numeri 1° e 2° dell'articolo precedente e il diploma di licenza liceale o d'istituto tecnico.

## Art. 8.

Gli ufficiali d'ordine sono nominati fra coloro che dimostrino di avere una nitida calligrafia e di conoscere gli elementi delle discipline notarili e di archivio.

## Art. 9.

Nelle nomine del Conservatore-archivista di classe superiore, fra i varî concorrenti, si darà la preferenza a quelli in carica nelle classi inferiori. Per le nomine a Conservatore archivista di classe inferiore si darà la preferenza agli archivisti quando abbiano i requisiti di cui all'articolo sesto.

## Art. 10.

Nelle nomine sarà pure tenuto conto della conoscenza nei concorrenti delle nozioni di paleografia, specialmente per quegli archivii che contengono atti o scritture antiche.

## Art. 11.

L'ufficio di Conservatore-archivista, di archivista e di ufficiale d'ordine è incompatibile con quello di notaro esercente.

## Art. 12.

Il Conservatore-archivista — come tesoriere dell'archivio — deve dare cauzione entro due mesi dalla registrazione alla Corte dei conti del Reale Decreto di nomina, nella misura eguale a quella imposta ai notari residenti nel luogo, sede di archivio.

L'idoneità e lo svincolo della cauzione è dichiarata dal Tribunale civile secondo le norme da stabilirsi nel regolamento.

## Art. 13.

Il Conservatore-archivista è responsabile della custodia e regolare conservazione di tutti i documenti, dei repertori, sigilli depositati nell'archivio e del regolare andamento del servizio nel medesimo.

Veglia, d'accordo col presidente del Consiglio notarile, all'esatto adempimento degli obblighi imposti ai notari verso l'archivio e denuncia le contravvenzioni contro le discipline dell'archivio al procuratore del Re per l'opportuno procedimento.

## Art. 14.

Come tesoriere dell'archivio, il Conservatore-archivista riscuote, coi mezzi d'esecuzione autorizzati dalla legge pei tributi dovuti allo Stato, i diritti e le tasse dovute all'archivio, fa le spese e paga gli stipendi a seconda dei mandati spediti dal presidente del Consiglio notarile.

Alla fine di ogni anno rende conto della sua gestione davanti al Collegio notarile.

## Art. 15.

Il Conservatore-archivista rilascia le copie, anche in forma esecutiva, gli estratti e i certificati degli atti depositati nell'archivio e ne permette l'ispezione e la lettura salvo quanto è disposto dall'articolo 59 della legge notarile.

Procede all'apertura e pubblicazione dei testamenti segreti, pubblici ed olografi depositati nell'archivio secondo le disposizioni di legge.

L'archivista rappresenta il Conservatore-archivista nei casi di costui assenza od impedimento.

## Art. 16.

La consegna degli atti, volumi e sigilli indicati nei numeri 4 e 5 dell'articolo primo è fatta nel termine di un mese dal dì della cessazione dall'esercizio o del cambiamento di residenza. Essa si fa, nella sede dell'ufficio del notaro, dall'ufficiale che procede alla rimozione dei sigilli, nel caso che questi siano stati apposti, al Conservatore dell'archivio coll'intervento del presidente del Consiglio notarile del distretto o di un membro da esso delegato. Nel caso di dispensa per rinuncia o di cambiamento di residenza, la consegna si fa dal notaro, o da un suo incaricato, al Conservatore con l'intervento del presidente del Consiglio notarile del distretto in cui risiedeva il notaro o di un membro da esso delegato.

Il Conservatore stende il processo verbale contenente l'inventario delle cose consegnate, che viene sottoscritto da lui, dal presidente o dal consigliere da esso delegato e dall'ufficiale, notaro o incaricato. Il processo verbale è esteso in doppio originale, l'uno dei quali viene rimesso a chi fa la consegna, l'altro viene depositato nell'archivio notarile.

Le spese occorrenti per l'inventario, il trasporto e deposito nell'archivio sono a carico di questo.

L'inventario va esente dal pagamento delle tasse di bollo e di registro.

## Art. 17.

Quando sia seguito il deposito degli atti originali e dei repertori, si procederà immediatamente all'ispezione e verificaione di quelli non ancora verificati in presenza del Conservatore dell'archivio.

## Art. 18.

Gli atti originali ed i repertori sono custoditi nell'archivio in luogo separato da quello in cui sono custodite le copie.

Le copie debbono rilegarsi in volumi corrispondenti ai volumi degli originali di ciascun notaro.

## Art. 19.

L'importare delle tasse e dei diritti di archivio, prelevata la spesa di scritturato, è devoluta per metà a vantaggio del notaro sinchè vive e dei suoi eredi per dieci anni dal dì della sua morte, salve le disposizioni delle leggi precedenti, se il diritto degli eredi era perpetuo.

## Art. 20.

Ogni archivio ha un ufficio di statistica per riunire ed ordinare le notizie riguardanti l'esercizio del notariato ed il servizio degli archivi distrettuali e mandamentali, secondo le norme che saranno stabilite dal regolamento.

## Art. 21.

Non è permesso ad alcuno di entrare o rimanere nell'archivio in tempo di notte, nè di portare, accendere o ritenere in qualunque tempo fuoco o lume, nè fumare nelle stanze ove si conservano carte.

## Art. 22.

A tutti gli impiegati d'archivio competono gli aumenti sessennali sullo stipendio. Essi hanno inoltre diritto a pensione se-

condo le norme stabilite per gli impiegati dello Stato.

Agli effetti della pensione sarà creata una Cassa coi fondi sopravvanzanti dai proventi di archivio, col contributo degli impiegati e, se occorre, col concorso dello Stato.

#### Dei diritti dovuti agli archivi notarili.

##### Art. 23.

Per l'iscrizione nel ruolo dei notari esercenti, è dovuta dal notaro la tassa di lire 40.

Se il notaro era già iscritto ad un altro Collegio, è dovuta la tassa di lire 20.

Nel caso di traslocazione del notaro nella giurisdizione dello stesso distretto, è dovuta la tassa di lire 10.

Per l'esame d'idoneità è dovuta all'archivio la tassa di lire 30.

##### Art. 24.

Colla presentazione delle copie accennate nel n. 2 dell'articolo 1° della presente legge, il notaro deve pagare all'archivio per ciascun atto annotato le seguenti tasse:

Se l'onorario competente al notaro, giusta la presente tariffa, non supera le lire 2, la tassa è fissa di . . . . . L. 0. 10

Id. se supera le lire 2 . . . . . » 0. 25

Id. id. le lire 5 l'otto per cento.

Se nella copia del repertorio non è indicato il valore dell'atto, la tassa è dovuta all'archivio sull'onorario maggiore che può spettare al notaro per la natura dell'atto medesimo.

##### Art. 25.

Le tasse dovute agli archivi dai notari sono a carico delle parti.

##### Art. 26.

Per le copie, gli estratti, i certificati, l'ispezione o lettura degli atti e per ogni altra operazione, sono dovute all'archivio le tasse medesime che spettano ai notari a titolo di onorario e di diritti accessori.

Non è dovuta alcuna tassa per l'ispezione dell'atto, se la parte ne commette pure la copia.

Non è dovuta alcuna tassa per le copie, gli estratti ed i certificati spediti per uso d'ufficio o nell'interesse dello Stato.

##### Art. 27.

Qualora per la ricerca dell'atto occorresse di esaminare i repertori od altri volumi di uno o più notari, è dovuta la tassa

di lire 2 per l'esame dei repertori e dei volumi di ciascun notaro.

Ove non si trovi l'atto richiesto la tassa è ridotta alla metà.

Non è dovuta alcuna tassa per le ricerche fatte sulla richiesta delle autorità giudiziarie ed amministrative.

Non è dovuta pure alcuna tassa per le ricerche, le ispezioni e le letture fatte a scopo puramente storico, letterario o scientifico.

Dovranno, per altro, a tal fine i richiedenti essere muniti di una speciale autorizzazione del Ministero di grazia e giustizia, il quale potrà anche, sentito il Consiglio notarile, permettere l'ispezione di antichi testamenti od atti custoditi sotto sigillo da oltre cento anni. Potrà altresì l'autorizzazione alle ricerche essere concessa direttamente dai capi d'archivio, qualora sia ad essi giustificato dai richiedenti che le medesime si fanno per uno degli scopi sovra indicati.

#### Disposizioni transitorie.

##### Art. 28.

I Conservatori, che attualmente sono autorizzati all'esercizio del notariato, devono a questo rinunciare entro un anno dalla promulgazione della presente legge. Quando tale rinuncia non avvenga, essi continueranno nelle attuali loro attribuzioni ma non avranno diritto a fruire dei benefici della presente legge nè a sessenni od a pensione.

##### Art. 29.

Gli attuali Conservatori, archivisti e copisti saranno conservati e classificati, anche per gli stipendi, sebbene sprovvisti dei requisiti di cui agli articoli 6, 7, 8, come *Conservatori-archivisti, archivisti ed ufficiali d'ordine* secondo le disposizioni della presente legge (quadro B). Coloro che per tale classificazione venissero a perdere parte dello stipendio, continueranno a goderlo come pel passato.

##### Art. 30.

Per gli aumenti sessennali il servizio dei Conservatori-archivisti, archivisti e ufficiali d'ordine si computa dal 1° gennaio 1903. Per gli effetti della pensione si computa dal giorno in cui essi sono stati assunti in servizio; la ritenuta però per la Cassa pensioni non si farà che dal 1° gennaio 1903.

##### Art. 31.

Con Decreto Reale si stabiliranno le norme regolamentari della presente legge



## Organico

	5,000	3,000	2,800	2,700	2,600	2,500	2,400	2,300	2,200	2,000	1,800
Conservatori . . . . .	7	9	2	1	1	5	2	1	1	43	12
	35,000	27,000	5,600	2,700	2,600	12,500	4,800	2,300	2,200	86,000	21,600
	2,500	2,200	2,000	1,800	1,700	1,600	1,500	1,300	1,200	1,100	1,000
Archivisti . . . . .	14	1	3	9	1	4	7	1	43	4	14
	35,000	2,200	6,000	16,200	1,700	6,400	10,500	1,300	51,600	4,400	14,000
	1,800	1,700	1,600	1,500	1,200	1,100	1,000	900	800	720	700
Sotto-archivisti . . . . .	15	2	3	3	14	3	32	7	7	1	2
	27,000	3,400	4,800	4,500	16,800	3,300	32,000	6,300	5,600	720	1,400
	1,300	1,250	1,200	1,150	1,100	1,000	950	900	800	750	720
Copisti . . . . .	27	1	3	1	2	17	1	11	54	1	4
	35,100	1,250	3,600	1,150	2,200	17,000	950	9,900	43,200	750	2,880

## Organico

Conservatori-archivisti (Stipendio)					Totale	Archivisti (Stipendio)			Totale
5,000	4,000	3,200	2,600	2,200		2,200	1,800	1,500	
8	10	16	16	65	»	8	27	80	»
40,000	40,000	51,200	41,600	143,000	315,800	17,600	48,600	120,000	186,200

## Quadro A.

attuale.

1,700	1,600	1,500	1,400	1,200	1,000	900	840	800	700	600	Numero totale	Totale della spesa
2	8	9	5	13	7	3	1	2	1	1	136	
3,400	12,800	13,500	7,000	15,600	7,000	2,700	840	1,600	700	600		268,040. »
900	800	690	600	400								
5	4	1	2	1							114	
4,500	3,200	690	1,200	400								159,290. »
600												
2											91	
1,200												107,020. »
700	600	500	450	400								
6	24	4	2	7							165	
4,200	14,400	2,000	900	2,800								142,280. »
Totale generale. . .											506	676,630. »

## Quadro B.

proposto.

Ufficiali d'ordine (Stipendio)			Totale	Riepilogo	Numero	Totale
1,300	1,000	800				
				Conservatori-archivisti . . . . .	115	315,800. »
				Archivisti . . . . .	115	186,200. »
34	80	96	»	Ufficiali d'ordine. . . . .	210	201,000. »
44,200	80,000	76,800	201,000	Totale. . .	440	703,000. »

## Interrogazioni.

**Presidente.** Passiamo ora allo svolgimento delle interrogazioni. La prima, quella dell'onorevole Calissano, al ministro degli esteri, « se abbia notizia del sequestro eseguitosi in Marsiglia all'atto dell'imbarco di quattrocento casse di Vermouth con la falsa etichetta di *Vermouth di Torino*, e della scoperta sede della contraffazione delle etichette e dei marchi di fabbrica, e se intenda dare istruzioni al Console d'Italia in quella città affinché unisca la sua azione diplomatica presso le Autorità francesi a quella dei produttori italiani, che promossero il sequestro per assicurare la punizione dei colpevoli e per ostacolare il rinnovarsi di tali fatti delittuosi a danno della produzione italiana, » è rimandata, non essendo presente né il ministro, né il sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

Segue quella dell'onorevole Varazzani al ministro dell'interno « sul contegno tenuto dai carabinieri di fronte a 500 operai metallurgici di Gardone (Brescia) in sciopero. »

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* L'onorevole Varazzani mi ha pregato di rimandare questa sua interrogazione, essendo egli indisposto.

**Presidente.** Sta bene. Allora passiamo a quella dell'onorevole Alessio, al ministro della pubblica istruzione « per sapere se intenda accettare la domanda degli incaricati delle classi aggiunte delle scuole complementari e normali che sia formato il ruolo speciale degli incaricati stabili. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

**Cortese**, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Il desiderio mio è perfettamente conforme a quello dell'onorevole interrogante. Però ad effettuarlo, come l'onorevole interrogante sa, occorre un disegno di legge d'accordo col ministro del tesoro; il quale disegno di legge, per ragioni di equità, oltre che riguardare i professori incaricati delle scuole complementari e normali, riguarderà anche i professori delle scuole tecniche e delle scuole classiche.

Per intanto posso assicurarlo, per la parte che maggiormente l'interessa, che gli studi per le scuole complementari normali sono quasi compiuti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Alessio.** Non che l'onorevole sotto-segretario di Stato mi abbia dato una risposta della quale io non possa dichiararmi soddisfatto, ma mi preme far rilevare che il concetto dell'onorevole sotto-segretario di Stato è stato già effettuato nei ginnasi.

Debbo di più far rilevare la condizione gravissima nella quale si trovano gli incaricati delle scuole complementari e normali, e quindi io prego che si affrettino gli studi per risolvere il problema non soltanto dal punto di vista dell'interesse di queste classi che vogliono una posizione più stabile, ma anche nell'interesse della distribuzione del servizio, tenendo conto non già di criteri locali o regionali per creare le scuole, ma tenendo conto del modo con cui si distribuisce la popolazione scolastica: dimodochè l'aggravio del tesoro sia meno grave in quanto corrisponda alle necessità del servizio e non risponda già a considerazioni molte volte più fallaci.

**Presidente.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Pala e Garavetti ai ministri dei lavori pubblici e delle poste e telegrafi « per sapere se a seguito del nuovo telegramma oggi ricevuto dai caricatori sardi di bestiame, essi intendano impartire disposizioni di urgenza che attenuino il grave ingiusto danno. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Nicolini**, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* All'interrogazione dell'onorevole Pala non saprei che cosa rispondere; io lo pregherei di ascoltare la risposta che gli darà il mio collega delle poste e dei telegrafi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi.

**Squitti**, *sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi.* Prima che l'onorevole Pala avesse presentato questa interrogazione alla Camera, il Ministero delle poste e dei telegrafi aveva preso gli accordi con la Navigazione Generale per ovviare all'inconveniente giustamente lamentato, ed allora si dispose che il piroscafo in partenza da Genova...

**Pala.** *L'Josto.*

**Squitti**, *sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi.* ... *L'Josto*, toccasse il Golfo Aranci precisamente per caricare il bestiame grosso. Essendo insufficiente anche il piroscafo *Josto*, fu disposto che un altro piroscafo, il *Candia*, partisse da Civitavecchia e si recasse al Golfo degli Aranci per finire il carico dei



300 capi di bestiame esistenti al Golfo Aranci.

Come vede l'onorevole Pala, non si sarebbe potuto fare di più. Il Ministero delle poste e dei telegrafi ha proprio esaurito assolutamente le sue facoltà a questo riguardo. E poichè l'onorevole Pala è così zelante propugnatore dei giusti e legittimi interessi della Sardegna, io lo pregherei di rivolgere a sua volta questa mia preghiera ai caricatori, cioè che cercassero di evitare l'agglomeramento del bestiame grosso a Golfo Aranci, dando al bestiame i pascoli vicini.

**Pala.** Non ce ne è.

**Squitti**, *sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi.* A Terranova.

**Pala.** Bravo! Andateci a Terranova. Questo vogliamo. (*Si ride*).

**Squitti**, *sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi.* In questa maniera il bestiame potrebbe arrivare in tal quantità a Golfo Aranci che i nostri vapori ordinari, aggiungendosi anche talvolta qualche vapore straordinario, potessero trasportarlo sul Continente.

Ad ogni modo credo che per quello che riguarda il Ministero delle poste e dei telegrafi l'onorevole interrogante possa dichiararsi interamente soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole Pala ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Pala.** Quasi a dare un commento efficace a quello che ebbi l'onore giorni fa di esporre alla Camera durante lo svolgimento della mia mozione, sugli approdi a Terranova, precisamente il giorno dopo quello nel quale il ministro dei lavori pubblici mi aveva assicurato che tutto andava bene a Golfo Aranci, mi è piombato di colà un nuovo telegramma, che ho fatto leggere al ministro dei lavori pubblici, nel quale si diceva: « Siamo qui con 300 capi di bestiame da parecchi giorni. Danni gravissimi. Sollecitate provvedimenti ».

Effettivamente il ministro delle poste e dei telegrafi ottenne dalla Navigazione generale che mandasse due vapori a Golfo Aranci. Io quindi dell'opera attuale del Ministero delle poste e telegrafi debbo dichiararmi soddisfatto. Ma gli farò notare che anche il provvedimento così sollecito è arrivato, e non poteva non arrivare che tardivo, perchè il reclamo è pervenuto a me per telegrafo quando i danni già si erano verificati; due giorni almeno son passati, per l'arrivo dei vapori, quindi cinque giorni di attesa con danni forti ed irreparabili.

Si persuada l'onorevole ministro delle poste e telegrafi ed il suo vicino rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, che la questione così come essi vogliono baloccarsela con questi espedienti provvisori, è assolutamente insolubile. essa deve avere un assetto definitivo.

Questa volta la Navigazione ha risposto dopo cinque giorni ed ha mandato due vapori. Ma altra volta la Navigazione potrebbe non avere vapori disponibili. Allora il danno sarebbe totale e senza rimedio.

E poi la difficoltà non sta soltanto nella puntualità degli approdi, questi possono non mancare, ed il danno prodursi egualmente, perchè esso deriva dal fatto che il porto non è adatto al trasporto del bestiame, e noi abbiamo soltanto bestiame da caricare che non può sostenersi colà, che non può attendere.

Voi non potete impedire che il bestiame, seguendo l'afflusso naturale del commercio, si agglomeri colà; non si frena un fenomeno economico come questo: bisogna, e sarebbe ventura, fortificarlo. Per ciò è ben singolare il desiderio espresso dall'onorevole rappresentante del ministro delle poste, che i deputati sardi debbano frenare l'afflusso del bestiame, cioè a dire, il commercio, per non arrecare inceppi al porto artificiale di Golfo Aranci! Non mi sarei mai atteso una proposta come questa da un uomo di buon senso come l'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Per mantenere il privilegio di pochi, per la ingiustificabile opposizione di pochi, voi volete arrestare, cioè rovinare quella parte del commercio Sardo la quale è più vitale, quella che sola ci consente di vivere! *Restituite per intanto il bestiame a Terranuova, ci si dice, cioè ripagate la tassa di ferrovia, ed aspettate là che ci siano i vapori disponibili! Consiglio ben strano è questo, e che dimostra quanto sieno ingiuste le opposizioni all'approdo a Terranova.*

Ma perchè non adottate una soluzione più ragionevole e più rispondente al senso comune? Invece di fare aspettare il bestiame a Terranuova approdate voi a Terranuova. Questa la soluzione naturale che noi invochiamo, e voi cercate invece, di baloccare, di rappezzare col provvisorio! Pure, persuadetevi, la soluzione definitiva è inevitabile perchè se l'approdo attuale è dannoso oggi che le condizioni dell'isola sono depresse, sarà anche più dannoso man mano che le condizioni economiche della Sardegna miglioreranno. Date una buona volta una

soluzione di giustizia a questo problema, dal quale dipendono gli interessi più vitali dell'isola, che pure a qualche cosa ha diritto nella considerazione della Camera e del Governo. Persuadetevi, signori, che con questo sistema non si può andare innanzi; nè vi ha altra soluzione possibile di quella reclamata; se voi volete render giustizia alla Sardegna restituite gli approdi alla loro sede naturale, là donde non avrebbero mai dovuto dipartirsi. Ma ritornerò a suo tempo sulla questione.

**Presidente.** Così rimane esaurita questa interrogazione. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Chimienti al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere quali criterii intenda seguire in ordine ai boschi compresi nei demani comunali che sono in corso di quotizzazione, data la presentazione del disegno di legge sui demani delle Province napoletane e siciliane. »

**Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** All'onorevole Chimienti posso dare una brevissima risposta. Quali sono i nostri intendimenti? È presto detto, onorevole Chimienti: noi faremo rigorosamente eseguire la legge forestale e le circolari che abbiamo emanato. Credo che con queste dichiarazioni, così esplicite e precise, l'onorevole Chimienti potrà dichiararsi soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti per dichiarare se sia o no, soddisfatto.

**Chimienti.** Prendo atto delle dichiarazioni lucide e chiare, come sempre, dell'onorevole sotto-segretario di Stato dell'agricoltura. Per conto mio le interpreto in questo senso, che essendo stato presentato un disegno di legge che rispetta fino allo scrupolo, ed in questo il ministro va lodato, il mantenimento dei boschi, e poichè questo disegno di legge non può essere osservato come legge prima che sia votato, può ben fornire criteri discrezionali al potere esecutivo che nel frattempo deve eseguire la vigente legge. Io credo che a questo intendimento cui è ispirato il nuovo progetto il ministro di agricoltura cercherà di ispirare l'azione sua per quanto riguarda l'azione discrezionale e di vigilanza, e con questa speranza ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato, e prendo atto delle sue dichiarazioni.

**Presidente.** Così è esaurita questa interrogazione.

La interrogazione dell'onorevole Frascara Giuseppe al ministro dell'istruzione pub-

blica, « per sapere se intenda pubblicare i nuovi programmi per le scuole secondarie e normali, in tempo opportuno, affinché non nascano gli inconvenienti tante volte lamentati, » decade per l'assenza dell'onorevole interrogante.

Segue una interrogazione dell'onorevole Maury al ministro d'agricoltura industria e commercio « per sapere se intenda mantenere il programma della lotta antifillosserica finora applicato nelle Puglie. »

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

**Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Per quanto esplicita fu la mia risposta alla interrogazione dell'onorevole Chimienti, altrettanto non potrà essere per l'onorevole Maury, non perchè non abbia voglia di rispondere esplicitamente e chiaramente, ma perchè l'argomento della sua interrogazione è così importante, che, in sede di interrogazione, egli molto probabilmente non potrà dichiararsi soddisfatto di quanto brevemente starò per dirgli, anche perchè la mia risposta non potrà essere confermata da cifre, che lungo sarebbe fare una dimostrazione completa di quanto solamente accennerò. Fortunatamente siamo alla vigilia della discussione del bilancio di agricoltura. In quella sede l'onorevole Maury, tanto intelligente in cose agrarie, potrà dire il pensiero suo al Governo, ed il ministro sarà lieto certamente di sentire la sua autorevole parola. Per ora io posso rispondere questo: la fillossera invase le Puglie, come disgraziatamente invade tutto il Regno: da principio si limitò ad una piccola zona, ma subito dovemmo accorgerci col mezzo delle esplorazioni che le due provincie di Bari e di Lecce erano invase anch'esse.

Evidentemente, non si poteva continuare il metodo distruttivo perchè se noi avessimo dovuto distruggere i vigneti di due Province avremmo arrecato ad esse ed al paese un enorme danno: abbiamo quindi dovuto cominciare col sistema curativo. Intervenne a questo punto un voto di un Congresso di agricoltori pugliesi, il quale, con lieve maggioranza, approvò il metodo distruttivo, mentre l'altra parte dei congressisti si pronunciò per quello curativo.

Io che appartengo ad una regione purtroppo abbastanza flagellata, specie nella mia Provincia, dalla fillossera, potrei dire all'onorevole Maury quello che personalmente ne penso, ma siccome non più tardi di pochi

giorni fa, per avere azzardato la mia opinione, qualche collega, che è qui presente, mi gridò la croce addosso e mi chiamò un cattivo profeta, io me ne asterrò lasciando al tempo di far giustizia e di assolvermi per quello che penso e per quello che ho detto. Vorrei però che i viticoltori italiani non si illudessero con speranze le quali, molti anni fa, in qualche regione, furono causa di gravi disastri. Dunque, onorevole Maury, Ella deve comprendere che di fronte ad una questione così controversa nella quale i produttori delle Puglie riuniti a Congresso, sono stati dubbiosi fra i due sistemi, nella quale il mondo scientifico è diviso, il Ministero non può far altro che sottoporre la decisione al parere dei suoi corpi tecnici e decidere con la guida dei suggerimenti che ci saranno dati.

Io forse non sarò riuscito a convincere l'onorevole Maury nè a sodisfarlo, ma egli comprenderà che ciò dipende dalla difficoltà della materia che trattiamo e dalla sede in cui ce ne occupiamo: sono certo che se ne potrà fare più larga discussione in sede di bilancio ed allora noi vaglieremo le sue ragioni ed egli quelle del Ministero.

C'intenderemo così meglio di quel che non possiamo intenderci ora. Con questa speranza, mi auguro che l'onorevole Maury vorrà almeno tener conto delle mie buone intenzioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury per dichiarare se sia o no sodisfatto.

**Maury.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle sue cortesi parole che mi stimolano a discutere in prossima occasione del grave problema. Avrei evitato alla Camera anche la risposta mia, se egli si fosse limitato a notare l'impossibilità di discutere in risposta ad una semplice interrogazione di un problema così vasto; avrei rinviato ogni discussione al bilancio dell'agricoltura. L'onorevole Fulci però ha enunciato alcune teorie e parlato di voti espressi da proprietari della provincia di Bari, che mi obbligano a mettere, come suol dirsi, le cose a posto. È bene ricordare che la invasione fillosserica non ha colpito due Province, ma ha colpito solo in Provincia di Lecce una zona vignata assai piccola, a Laterza, sul confine verso il Barese, ed in provincia di Bari alcuni Comuni che appartengono ad una zona già perlustrata di altri 27.000 ettari di vigneti. In provincia di Bari, focolai fillosserici di qualche importanza sono apparsi in soli tre Comuni,

in altri tre o quattro Comuni sono semplici scintille. Le cifre sono eloquenti: di fronte a 27.000 ettari compromessi, rimane illeso finora, speriamolo, un territorio viticolo di 370.000 ettari. Onorevole sotto-segretario di Stato e carissimo amico Fulci, quando si parla del vigneto pugliese si parla spesso come se si trattasse di piccolo territorio; si dimentica che ove più ed ove meno fitto, il vigneto pugliese si estende per oltre 400 chilometri, su di una zona cioè eguale a quelle che stendonsi tra Torino e Venezia, tra Milano ed Ancona, tra Roma e Spezia.

Questi sono i dati di fatto, epperò non si può parlare di sistemi, di lotta antifillosserica nelle Puglie, tenendo di mira il solo territorio invaso: bisogna considerare la questione nel suo complesso e preoccuparsi del problema che diviene grave pel domani.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha parlato di una recente riunione a Bari, e di un voto espressovi contro il metodo seguito finora. Per me invece ha importanza il voto solenne espresso il 6 novembre 1901 dal congresso degli agricoltori italiani radunato a Bari, alla riunione dei quali intervennero i più autorevoli viticoltori delle tre Puglie. Il voto del Congresso fu d'invitare il Governo a continuare nella lotta antifillosserica con tutti i mezzi finora adoperati: metodo distruttivo energico e buona preparazione futura con la diffusione di buoni vitigni americani. Questo fu il voto del Congresso di Bari.

So bene che vi sono in alcuni Comuni della Provincia di Bari, dei proprietari che si ribellano alle difficoltà non piccole che il commercio incontra nelle sue mosse, per i fastidi della sorveglianza. È verissimo anche che gl'indennizzi furono irrisori, ma occorre di dover dire che il metodo distruttivo dalla legge imposto, non è responsabile di questa situazione di cose, poichè per quanto severa, la legge è previdente: è invece l'applicazione di essa, qualche volta inopportuna.

Per esempio, se in un Comune che abbia più migliaia di ettari a vigna, si trovano scintille fillosseriche su pochi ettari, occorre colpire quella piccola zona col divieto di esportazione, non l'intero territorio.

L'anno scorso si è corso il pericolo di vedere estensioni immense ed immuni colpite da decreti di proibizione di commercio, se opportunamente funzionari diligenti ed intelligenti del Ministero di agricoltura, che erano sui luoghi, non avessero richia-

mata l'attenzione del Ministero, e provocato l'esame più equo della questione. Il pagamento della indennità, inoltre, è addirittura una irrisione in alcuni luoghi; così si spiega il mutamento del sentimento pubblico, così si forma l'anarchia del buon senso e della previdenza, così si spiega il desiderio strano di gente che preferisce morire economicamente di morte naturale e rapida, anziché essere uccisa senza compenso.

Se il problema sarà sottoposto allo esame dei corpi consultivi tecnici, Commissione antifillosserica e Consiglio superiore dell'agricoltura, si badi bene di porre il problema che è assai più importante di quello che appare a prima vista, si badi bene di porre la questione nel suo vero aspetto tecnico e politico.

Prima che un Comitato di scienziati od il Governo dica la parola *basta* in momenti così gravi ad una regione, la quale con la produzione normale di sei o sette milioni di ettolitri, crea un reddito annuo agrario di 80 o 90 milioni, crea un fondo di salari non inferiore ai 50 milioni annui, ricava da esso lo sviluppo dei suoi commerci, ed il sorgere delle industrie, la fonte precipua del movimento ferroviario e dei noli delle linee di navigazione, prima che il Governò, ripeto, dica alla nostra regione, le spese sostenute finora bastano, occorre avere la coscienza molto sicura e molto sicuro aver l'animo per il proprio dovere compiuto.

Non so se il Governo e i corpi tecnici possano dire di aver fatto tutto il dovere loro dopo avere speso poco più di 200 mila lire finora nelle Puglie, mentre ho qui sott'occhio l'elenco delle spese fatte per Province, che non hanno certamente la ventesima parte delle vigne che sono in Puglia.

Per Como ad esempio si è speso oltre il milione, per Porto-Maurizio un milione e 67 mila lire, per Caltanissetta due milioni e 388 mila lire, per Messina un milione e 850 mila lire. Invoco equità di trattamento e giustizia per tutti.

Questa è la domanda che mi permisi di rivolgere all'onorevole Fulci. Sulla questione ritorneremo quando si discuterà il bilancio dell'agricoltura. (*Bravo! Bene!*)

**Fulci Nicolò**, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli pure.

**Fulci Nicolò**, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Solamente riprendo a parlare per rilevare un equivoco in cui è incorso l'onorevole Maury. Egli faceva

quasi colpa al Ministero di non aver eseguita la legge. Ma, onorevole Maury...

**Maury**. L'ha eseguita.

**Fulci Nicolò**, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Così va benissimo, l'ha eseguita e posso aggiungere che per un momento che non abbiamo mandato le squadre fillosseriche, gli amici più cari dell'onorevole Maury ed i viticoltori tutti delle Puglie ci facevano delle sollecitazioni ad ogni ora, perchè le squadre fillosseriche noi avessimo mandato. Perchè, onorevole Maury, non è esatto che due Comuni solamente fossero infetti, ma erano infetti ben otto Comuni, e se noi avessimo dovuto applicare il metodo distruttivo a questi otto Comuni avremmo dovuto distruggere ben 362,314 viti. Ora, vede onorevole Maury, sarebbero stati contenti coloro che per il metodo distruttivo hanno fatto voti a noi, ma certamente coloro i quali hanno invocato da noi il metodo curativo non avrebbero fatto buon viso al nostro provvedimento, senza pensare ai molti inconvenienti ai quali saremmo andati incontro.

Ecco perchè le dicevo: aspetti che il Ministero sia confortato dal parere dei competenti, ed allora noi saremo più sicuri dell'opera nostra.

**Presidente**. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

#### Discussione dei disegni di legge approvanti eccedenze d'impegni in alcuni capitoli dei bilanci della guerra, della marina, dell'agricoltura e commercio e della grazia e giustizia.

**Presidente**. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 3,962,753.28 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra. »

Si dia lettura del disegno di legge.

**Del Balzo Girolamo**, *segretario, legge*. (Vedi Stampato n. 23-A).

**Presidente**. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare passeremo alla votazione degli articoli.

Art. 1.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 4,180.46, verificatesi sulla assegnazione del capitolo n. 2: *Ministero - Spese d'ufficio*, dello

stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-1901.

(È approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 10,868, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 14: *Armi e servizi d'artiglieria e genio*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 371,791.57 verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 15: *Carabinieri reali*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 66,601.30, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 16: *Corpo invalidi e veterani*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-1901.

(È approvato).

Art. 5.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 408,813.42, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 17: *Corpo e servizio sanitario*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

Art. 6.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 603,394.55, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 18: *Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per i servizi amministrativi*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

Art. 7.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 173,731.51, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 19: *Scuole militari*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-1901.

(È approvato).

Art. 8.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 8,410.97, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 23: *Personale della giustizia militare*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

Art. 9.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 764,884.20, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 25: *Indennità eventuali*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

Art. 10.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 357,916.73, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 27: *Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-1901.

(È approvato).

Art. 11.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 1,100,739.48, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 28: *Foraggi ai cavalli dell'esercito*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

Art. 12.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 67,047.12, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 30: *Manutenzione dei materiali vari di mobilitazione per i servizi delle sussistenze, studi ed esperienze relative, spedizione e riproduzione di documenti di mobilitazione, acquisto di campioni e modelli e premi d'incoraggiamento per nuove invenzioni*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

Art. 13.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 22,915.29, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 37: *Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

## Art. 14.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 1,458.68, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 41: *Assegni ad impiegati civili in disponibilità ed in soprannumero*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

Si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

L'ordine del giorno reca: Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 574,508 86 verificatasi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1900-901 concernenti spese facoltative. Si dia lettura del disegno di legge.

**Del Balzo Girolamo**, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 24-A).

**Presidente.** Nessuno domandando di parlare e non essendovi oratori iscritti, passeremo alla votazione degli articoli.

## Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,587.51 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 2: *Ministero - Spese d'ufficio*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

## Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,981.09, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 6: *Spese di stampa*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

## Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,427.74, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 9: *Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione della marina e loro famiglie*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

## Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 175,578.49, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 12: *Pensioni ordinarie (Spese fisse)*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

## Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 5,333.04, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 15: *Conservazione dei fabbricati della marina mercantile e della sanità marittima*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

## Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,126.79, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 16: *Fitto di locali ad uso delle capitanerie di porto (Spese fisse)*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

## Art. 7.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,369.47, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 24: *Corpo di commissariato militare marittimo*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

## Art. 8.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 7,844.28, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 28: *Ufficiali in posizione ausiliaria*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

## Art. 9.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,459.37, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 36: *Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione - Mobili ed arredi di alloggi e di uffici militari*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

## Art. 10.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 78,887.79, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 37: *Giornate di cura e materiali d'ospedale*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

## Art. 11.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 5,312.53, verificatasi sull'assegnazione

del capitolo n. 41: *Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della regia marina*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

#### Art. 12.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 9,445.20, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 46: *Servizio idrografico - Materiale*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

#### Art. 13.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 266,492.03, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 48: *Spese di trasferta del personale - Missioni*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

#### Art. 14.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 10,663.53, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 49: *Spese pel trasporto di materiali*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1900-901.

(È approvato).

Si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

L'ordine del giorno reca: Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 2,975.34 verificatasi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1900-1901, concernenti spese facoltative.

Si dia lettura del disegno di legge:

**Del Balzo Girolamo, segretario, legge:** (Vedi Stampato n. 25-A).

**Presidente.** Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, passeremo alla votazione degli articoli.

#### Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,730.34, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 25: *Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura, ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141 (Serie 3<sup>a</sup>) - Stipendi, assegni, compensi, sussidi e spese di mantenimento degli Istituti suddetti*, dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1900-901.

(È approvato).

#### Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 245 verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 56: *Sussidi agli ex impiegati addetti all'Amministrazione forestale, loro vedove e famiglie*, dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1900-901.

(È approvato).

Si procederà più tardi alla votazione segreta su questo disegno di legge.

L'ordine del giorno reca: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 36,243.84 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901. Si dia lettura del disegno di legge.

**Del Balzo Girolamo, segretario, legge:**

#### Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 36,243.84, iscritta al capitolo n. 26 bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 19: *Spese di giustizia*, dello stato di previsione della spesa 1899-900 » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901.

**Presidente.** Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, si procederà più tardi alla votazione segreta di quest'articolo unico di legge.

#### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

**Morin, ministro della marineria.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, inteso a fissare nella cifra di 165 il numero delle guardie marine nello stato maggiore generale della Regia Marina. La ragione della presentazione di questo disegno di legge sta, nella probabilità che prima che venga approvato dai due rami del Parlamento lo stato di previsione del 1902-903, diventi legge un progetto già votato dal Senato, ed ora davanti alla Camera, secondo cui non sarebbe più permesso fissare il numero di questi ufficiali con la legge del bilancio, come è stato fatto finora. Pregherei quindi la Camera, che volesse disporre che questo disegno di legge fosse considerato d'urgenza, e trasmesso all'esame della Giunta generale del bilancio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della marineria della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente, e trasmesso, per l'esame, alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno approvate le proposte del ministro della marineria.

*(Sono approvate).*

#### Votazioni a scrutinio segreto.

**Presidente.** Si procederà ora alla votazione segreta per l'approvazione dei diversi disegni di legge, approvati per alzata e seduta.

Prego l'onorevole segretario di procedere alla chiama.

**Del Balzo Girolamo, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Abbruzzese — Abignente — Afau de Rivera — Aguglia — Alessio — Arconati — Arlotta — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Barracco — Barzilai — Basetti — Bastogi — Battelli — Bertarelli — Bettolo — Biscaretti — Bonin — Bonoris — Borghese — Boselli — Branca — Brandolin — Brizzolesi — Brunialti.

Cabriuni — Calderoni — Calissano — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Capinna — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Casciani — Castellarco-Albani — Castiglioni — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiesa — Chimienti — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Comandini — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Credaro — Curreno.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — De Giorgio — Del Balzo Girolamo — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Seta — De Viti De Marco — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Stefano — Donnaperna — Dozzio.

Facta — Falconi Gaetano — Falletti — Farinet Alfonso — Fasce — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti —

Galli — Gallini — Garavetti — Gattoni — Gattorno — Gavotti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Giusso — Grassi-Voces — Grippo — Gualtieri — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Laudisi — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lollini — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Magnaghi — Majorana — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Maraini — Maresca — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Marzotto — Masciantonio — Matera — Maury — Mazza — Mazziotti — Meardi — Melli — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte — Micheli — Miniscalchi — Montagna — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Nasi — Niccolini — Nuvoloni.

Orsini-Baroni.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti — Pantano — Papadopoli — Parlapiano — Patrizii — Perla — Personè — Piccini — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese.

Quintieri.

Raggio — Rava — Riccio Vincenzo — Rizza Evangelista — Rizzo Valentino — Romanin-Jacur — Romano Adelelmo — Ronchetti — Rosano — Rubini — Ruffo.

Salandra — Sanarelli — Sani — Sanseverino — Santini — Scaramella-Manetti — Serra — Serristori — Sili — Silvestri — Soggi — Solinas-Apostoli — Sommi-Picernardi — Sonnino — Sorani — Sormani — Spada — Spagnoletti — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tedesco — Tizzoni — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Tripepi. Valeri — Valle Gregorio — Varazzani — Vendramini — Ventura — Vienna — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zanardelli — Zannoni.

*Sono in congedo:*

Baccareda — Badaloni — Baragiola — Berenini — Bergamasco — Bertesi — Bertetti — Bertolini — Bracci,

Callaini — Campi — Caratti — Cerri — Chiesi — Chinaglia — Civelli — Colombo-Quattrofrati — Colosimo — Cuzzi.

De Andreis — De Cristoforis — De Gallia — De Luca Paolo — Di Scalea — Di Trabia.

Fabri — Falcioni — Fani.



Giaccone — Ginori-Conti.

Indelli.

Leone — Lucca.

Mirto-Seggio.

Ottavi.

Palatini — Pastore — Pistoia — Po-destà — Poggi — Pozzato — Pozzi Dome-  
nico — Pullè.

Resta-Pallavicino — Rizzone.

Scalini.

Tecchio.

Vagliasindi — Valli Eugenio — Villa.

*Sono ammalati:*

Aggio.

Cantalamesa — Capoduro — Castoldi  
— Chiapusso — Colajanni.

Falconi Nicola — Farinet Francesco —  
Freschi.

Grossi.

Manzato — Marazzi — Marsengo-Bastia  
— Medici — Mel.

Rizzetti — Rocco Marco.

Scotti.

Toaldi.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Borsarelli.

Della Rocca.

Landucci.

Martini.

Pini.

### Svolgimento di proposte di legge.

**Presidente.** Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca lo svolgimento di una proposta di legge dei deputati Luzzatti, Gallini ed altri sul contratto di lavoro giornalistico. (*Vedi tor-  
nata 15 corrente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini incaricato dello svolgimento di questa proposta di legge.

**Gallini.** Onorevoli colleghi, una proposta d'iniziativa parlamentare a favore della classe degli scrittori di giornali reca necessariamente con sè il sospetto che chi la promosse possa o voglia agitare il turibolo innanzi a questo quarto potere dello Stato, la stampa, di cui molti dicono male, moltissimi hanno soggezione e forse paura, ma che tutti vorrebbero in fondo aver favorevole.

Noi abbiamo creduto di vincere questo pregiudizio e ci siamo accinti a dettare le norme del contratto di lavoro giornalistico.

È inutile che io v'intrattenga, onorevoli colleghi, sopra la missione nobilissima odierna

della stampa: è fuori di dubbio che della vita moderna la stampa è uno dei coefficienti principali, e che noi non potremmo più farne a meno.

Se dovessimo restare una settimana senza giornali, si troverebbe chi, per fare dello spirito, direbbe che si sta meglio, ma alla fine della settimana credo che costui andrebbe in furia a comprare il giornale, perchè oggidi noi non possiamo fare a meno di esso.

Oggi noi non sappiamo più adattarci a viver soli e perciò sentiamo ardente il desiderio di avere giornali che ci narrino la vita altrui.

Nel disciplinare una materia così complessa, qual criterio potevasi seguire? Può alcuno pensare che il diritto comune sia sufficiente a regolare i rapporti che intercedono fra lo scrittore ed il proprietario del giornale; ma il diritto comune, che qui forse nei tempi più belli della grandezza romana ed attraverso il Medio-Evo ed anche nell'età moderna illuminò la coscienza giuridica dei popoli, arrivato a questo periodo ultimo di attività febbrile nel quale le forme di lavoro sono molteplici, si è rivelato insufficiente, e già molte ferite ha ricevuto dai diritti singolari creati in questi ultimi tempi; e molti brani di esso si sono andati sparpagliando.

Basta considerare che il nostro Codice civile, il quale, anche a giudizio degli stranieri e dei più illuminati giureconsulti nostri, è un monumento di sapienza giuridica, sopra duemila e duecento disposizioni, ne contiene due sole che riguardano la locazione d'opera; e queste due disposizioni si occupano di una cosa perfettamente inutile, ossia di impedire il ritorno della schiavitù; esse prescrivono, cioè, che nessuno possa vincolare l'opera propria perpetuamente; cosa perfettamente inutile perchè la coscienza della dignità umana è così forte e diffusa nei tempi moderni che il legiferare intorno ad essa riesce superfluo.

Se non potevamo ricorrere al diritto comune, a quale altra forma potevamo noi ricorrere per dettare norme intorno ad un contratto così delicato quale è quello che intercede tra il proprietario e lo scrittore di giornali?

Noi abbiamo trovato un materiale prezioso nella giurisprudenza. I magistrati, dei quali troppo spesso si dice male, hanno prevenuto i tempi ed in una serie di giudicati, dei quali molti recenti affermatosi in questa stessa Roma, dettarono le norme con cui

potevasi regolare il contratto giornalistico. Noi non abbiamo fatto altro che tentare di codificare i dettami della giurisprudenza e specialmente della più recente.

Come si possa costituire questo contratto di lavoro io esporrò brevemente indicandone le caratteristiche principali e rimandando alle disposizioni chi volesse conoscerne i particolari.

Nel contratto giornalistico che abbiamo formulato, due sono i punti più salienti. Col primo abbiamo inteso di dare stabilità al contratto di lavoro giornalistico; giacchè se ormai per giurisprudenza e per consuetudine non è lecito di licenziare il domestico, non è lecito troncargli per volere di una sola parte un contratto di lavoro in genere, non vi è ragione, per cui non si debba mettere un termine fisso, una determinazione anche nel contratto di lavoro giornalistico.

La prima disposizione quindi del contratto di lavoro è la stabilità del contratto stesso, assicurata per legge, nei rapporti tra lo scrittore e il proprietario del giornale.

La seconda disposizione, la più importante di tutto il disegno di legge, riguarda, dirò così, la difesa morale ed intellettuale dello scrittore del giornale.

Se è considerata come una vergogna, come un disonore l'opera di quel giornalista, che vende la penna e la coscienza al migliore offerente, e muta e rimuta pensiero col mutare e rimutare di padrone, era doveroso che la legge venisse a porgere una garanzia allo scrittore di giornale, che mantiene nobilmente il suo posto, che rimane fedele alla sua coscienza, anche quando il proprietario del giornale, o per tornaconto, o per convinzione, o per qualsiasi altra ragione, ne cambia l'indirizzo politico.

Egli è per questo che noi abbiamo sanzionato che quando lo scrittore, o per il mutato indirizzo di giornale, o per una ragione qualsiasi, vede resa incompatibile la sua posizione verso il direttore del giornale, abbia diritto di infrangere il contratto e conseguentemente di avere una corrispondente indennità.

Oltre queste due disposizioni principali v'ha una serie di disposizioni, di cui accennerò solo qualche una. Si è creduto bene, appunto perchè le regole del contratto giornalistico sono molto rigorose, di stabilire un periodo di prova affinchè nessuna delle parti contraenti sia costretta a rimanere in una posizione disagiata.

Si è creduto poi di creare, come per gli erari, come per i salariati ed i fornitori,

un privilegio sul patrimonio mobiliare del proprietario di giornale. Ciò costituisce in genere la prima parte del contratto di lavoro.

La seconda parte della nostra proposta di legge si occupa della procedura. Anche qui ci siamo trovati di fronte alla medesima difficoltà. Basta il diritto comune per la procedura, od è necessario un diritto speciale?

Per verità le opinioni di coloro, che hanno preso parte a questo lavoro, sono state molto disparate. Vi è chi ha creduto che sia inutile creare un procedimento speciale quando esiste il procedimento comune, che tutti garantisce, vi è invece chi ha reputato che, senza un procedimento singolare, senza un tribunale speciale sarebbe inutile creare un contratto di lavoro. E, poichè nella coscienza pubblica c'è una specie di scetticismo intorno alla procedura ordinaria e alla lentezza con cui procedono i complicati meccanismi giudiziari, che sono diventati difficili anche per gli uomini tecnici, noi abbiamo creduto di scegliere la via del procedimento speciale e così abbiamo creato una procedura e un tribunale speciali. Questo tribunale però non è estraneo alla magistratura, poichè è composto di un consigliere d'appello e di quattro assessori, che sono scelti fra due terne, una di professionisti, l'altra di proprietari.

Questo è in poche parole il meccanismo procedurale della proposta di legge, e con questo ho finito. Io credo che il tema sia degno del Parlamento, sia degno di alta e nobile discussione, e credo anche, che se noi riusciamo ad iniziare quella legislazione sul contratto di lavoro, che è nella mente di tutti, e la inizieremo con una discussione sul contratto di lavoro giornalistico, faremo opera civile ed utile al nostro paese. (*Bene! — Congratulazioni*).

**Presidente.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia.** Con le consuete riserve acconsento che sia presa in considerazione la proposta di legge svolta dal deputato Gallini.

**Presidente.** Il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Gallini ed altri deputati.

Interrogherò la Camera.

Coloro che sono d'avviso di prendere in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Luzzatti, Gallini ed altri sono pregati di alzarsi.

(*La Camera delibera di prenderla in considerazione*).

Viene ora lo svolgimento della proposta di legge del deputato Pinchia per un'aggiunta alla legge sull'igiene e sulla sanità pubblica. (*Vedi tornata 22 aprile 1902*).

L'onorevole Pinchia ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

**Pinchia.** Le poche parole da me premesse alla proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, dopo che gli Uffici ne autorizzarono la lettura, mi dispensano da un lungo svolgimento.

Si tratta di dare forma e consistenza legale a ciò che è ufficio di educazione per l'igiene, cioè di facilitare agli ufficiali sanitari ed ai maestri elementari il modo di esercitare il loro ufficio con sanzione legale.

Non mi dilungo sopra i particolari, imperocchè gli Uffici potranno giudicare fino a qual punto la proposta da me presentata possa tradursi in atto legislativo.

Credo però che sia utile tener conto dell'intenzione che ha mosso la mia proposta, di cui spero l'onorevole ministro vorrà riconoscere l'utilità, la convenienza e l'opportunità.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Il fine cui mira la proposta di legge dell'onorevole Pinchia non può che avere l'approvazione di tutti. Saranno gli Uffici della Camera e la Commissione che ne sarà nominata, che troveranno i mezzi necessari perchè questo fine si possa raggiungere. Ed io, per conseguenza, consento di buon grado che questa proposta di legge sia presa in considerazione.

**Presidente.** Interrogherò la Camera.

Il Governo acconsente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Pinchia.

Coloro che sono d'avviso di prenderla in considerazione, sono pregati di alzarsi.

(*La Camera delibera di prenderla in considerazione*).

### Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1902-903.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1902-903.

Proseguendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole De Martino.

**De Martino.** Onorevoli colleghi. Se un profondo dissentimento mi separa dal Governo nel giudicare la politica interna, questo dissentimento io non saprei portare nella presente discussione. È mio pensiero che la politica estera debba rimanere superiore a qualunque idea partigiana e vada studiata e giudicata col solo intento di giovare alla tutela degli interessi superiori nazionali.

Collaboratore, un tempo, dell'attuale ministro degli affari esteri, sento la responsabilità dell'ufficio che ho occupato, e mi sarei anzi volentieri indotto a tacere, se non mi fosse sembrato utile alla cosa pubblica, nel momento presente, di portare alla Camera alcune considerazioni e di provocare opportune dichiarazioni da parte del Governo.

Nella seduta del 15 aprile l'onorevole ministro degli affari esteri smentì nel modo più categorico qualunque suo intendimento di far partire una spedizione armata per la Tripolitania e dichiarò che l'Italia non poteva certo volere turbare in modo alcuno lo *statu quo* del Mediterraneo.

Io con quella dichiarazione convengo pienamente. E difatti non so quali diverse dichiarazioni il Governo di un paese civile avrebbe potuto fare. Un Governo, di fatti, il quale dichiarasse di volere, con offesa del diritto delle genti, mandare truppe nelle Province di uno Stato amico, si porrebbe nella condizione la più difficile rispetto alle altre potenze.

Ma, se è chiaro che le dichiarazioni del Governo non potevano essere diverse da quelle che il ministro ha fatte, se l'Italia non può pensare ad erigersi quale elemento perturbatore della pace pubblica europea, non credo che le ragioni del presente dibattito cessino per questo. Se lo *statu quo* è una condizione necessaria del momento presente della politica internazionale e se, senza che sorga un fatto che giustifichi la sua azione, l'Italia non può volerlo turbare, basta, però, volgere gli occhi alle condizioni interne dell'Impero ottomano ed alla situazione generale internazionale per convincersi che gravi e seri dubbi esistono sulla sua permanenza ed immutabilità. Le condizioni politiche generali, sia nei Balcani, sia sulle coste settentrionali dell'Africa, inducono infatti a credere che non lontani eventi si preparino in quelle regioni. E la domanda che sorge spontanea è allora questa: può l'Italia, disinteressandosi ovvero seguendo una politica d'inerzia, lasciare che si apparecchi

una soluzione la quale ad oriente ed a mezzogiorno del mare Mediterraneo costituisca per essa la più grave minaccia ed il più serio pericolo? O non deve piuttosto, con negoziati ed accordi fatti in tempo utile, assicurare e garantire la sua sicurezza e il suo prestigio di grande nazione marittima?

Considerare, adunque, le relazioni internazionali in vista di un avvenire non solamente probabile, ma forse non lontano, mi pare altissimo dovere di un Parlamento.

La storia è là tutta che c'insegna come, se l'Europa si è sempre opposta ad uno smembramento totale dell'Impero ottomano, che fu sogno e desiderio degli imperatori Alessandro e Nicola di Russia, non è men vero che essa ha successivamente provocata od accettata una lenta liquidazione di esso. E certo basta tornare con la mente all'epoca del Congresso di Berlino per constatare come allora, sia con le occupazioni dirette sia sotto forma di protettorati, parecchie delle provincie di quell'Impero, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Egitto, Tunisia uscissero successivamente dal dominio della Turchia. E credete voi che questo fatale corso di eventi si possa fermare?

Da una parte, nelle provincie dei Balcani, la lotta acuta tra il pangermanismo ed il panslavismo, l'invadente influenza dei due Imperi russo ed austriaco, la lotta sorda che germina in quelle contrade, le condizioni stesse di quelle popolazioni; dall'altra parte, nell'Africa settentrionale, il lento ma chiaro lavoro politico, il giuoco delle influenze tra gli Stati europei per futuri spostamenti dell'assetto attuale: tutto ci deve indurre a credere che nuovi e profondi mutamenti si vadano maturando appunto in questo momento.

Concedetemi, adunque, onorevoli colleghi che io tratti, e con quanta maggiore brevità mi sarà possibile, la politica internazionale sotto questi due aspetti che più direttamente devono interessare il nostro paese.

L'Italia, sopra ogni altro pensiero, deve volere che il mare Adriatico non cada sotto l'influenza diretta ed esclusiva di altra nazione; ma invano potrebbe sperare di conseguire un tale intento, se nella penisola Balcanica si venisse a formare una condizione politica si fatta per la quale l'Albania dal dominio turco dovesse andar soggetta ad altro Stato.

Lo *statu quo* o, quando questo dovesse cessare, l'autonomia delle nazionalità balcaniche, e principale tra tutte l'Albania,

tale e non altro dev'essere l'obiettivo della nostra politica estera in Oriente.

L'onorevole ministro degli esteri, ciò esplicitamente riconobbe quando, discutendosi il bilancio dell'anno scorso, confermava le precedenti dichiarazioni del marchese Visconti-Venosta ed assicurava non soltanto che l'Italia e l'Austria avevano il comune intento di prevenire ogni mutamento nella condizione presente delle cose, ma che reciprocamente avrebbero rispettato quell'azione di libera propaganda per la quale egli si credeva in grado di « affermare che entrambi i sovrani assistono ed assisteranno concordi, con animo lieto, e col più completo disinteresse al progressivo e naturale sviluppo del popolo albanese. »

Queste dichiarazioni certamente furono assai significanti, ma se l'accordo sulla base dello *statu quo* e di una libera propaganda da parte dei due paesi era chiaramente affermato, non apparve da quelle dichiarazioni che una intesa fosse intervenuta per l'avvenire della penisola Balcanica.

L'azione di propaganda non può essere svolta in condizioni di eguaglianza tra l'Italia e l'Austria in quella penisola. Noi non abbiamo altro mezzo di propaganda che quello delle scuole e di queste scuole non ne abbiamo che una sola, quella di Scutari, la quale per prospera che possa essere non è certamente tale da poter esercitare la sua influenza molto al di là della cerchia ristretta nella quale si trova.

Altra è la propaganda che l'Austria esercita incessantemente in Albania. La propaganda austriaca ha in mano l'arma potente delle scuole confessionali e dell'azione del clero cattolico, e certo nella lotta tra l'influenza che può venire da un semplice insegnamento scolastico, il quale parla astrattamente alla mente, e l'influenza religiosa di ogni ora la quale si rivolge alla coscienza, di cui le scuole confessionali sono il più potente strumento, non credo che possa esistere paragone alcuno: dovremo necessariamente essere vinti.

In Oriente ognuno sa come le corporazioni religiose siano il mezzo più efficace per dominare ed avvincere il sentimento delle nazionalità, ed il ministro degli esteri certo non ignora come in una non lontana occasione il barone Calice, ambasciatore austro-ungarico a Costantinopoli, abbia ottenuto dal Governo turco privilegi speciali importantissimi per le scuole e gli istituti confessionali nelle regioni balcaniche poste più specialmente sotto l'egida dell'Austria

e specialmente nell'Albania. Quindi la garanzia per noi non può consistere unicamente nell'espansione del sentimento italiano al di là dell'Adriatico. Quella non può essere la sola preparazione dell'avvenire. Le garanzie devono invece consistere negli accordi internazionali, concreti e formali, che a determinati eventi contrappongono determinate intese.

Di questi accordi per l'avvenire della penisola balcanica e non della sola Albania, nulla appariva, lo ripeto, dalle dichiarazioni del nostro ministro degli affari esteri, nè da quelle del conte Goluchowski. Del resto, potevamo anche credere che il ministro austriaco non sentisse la necessità di una affermazione maggiore tanto più che l'anno scorso si era mantenuto assai riservato sulle intese austro-russe che si sapevano concordate fin dal 1897, ma che sembravano riflettere soprattutto i rapporti delle due grandi potenze con gli Stati Balcanici indipendenti, Rumania, Serbia, Bulgaria, ed alcune speciali evenienze di carattere dinastico. Ma il conte Goluchowski ha voluto invece strappare ora una parte del velo.

Ed è inutile negarlo, le ultime sue dichiarazioni hanno ben altro valore e ben altro carattere da quelle precedentemente fatte.

Il conte Goluchowski, dopo di avere contrapposta, con frasi che o non è felice o dice troppo, all'azione parallela austro-russa nei Balcani l'azione franco-italiana nel Mediterraneo, aggiunse queste precise parole, sulle quali richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro: « Certamente il mantenimento dello *statu quo* non può essere il fine della politica per un tempo indefinito. Si mantenga lo stato attuale delle cose fino a che sarà possibile, ma indipendentemente dalla nostra volontà possono verificarsi avvenimenti che rendano necessaria un'altra politica. In tal caso appunto le intime relazioni e lo stretto accordo con la Russia renderanno possibile di trovare una soluzione favorevole ad entrambi. »

Ora si può ragionevolmente sostenere che queste dichiarazioni non affermino la necessità di una azione combinata per la futura sistemazione della Penisola Balcanica? Non è invece naturale il supporre che si tenta fino da oggi di determinare il limite delle reciproche zone d'influenza? In verità temo più l'accordo che l'antagonismo austro-russo; ma le preoccupazioni crescono per la ragione stessa delle cose, la espansione virtuale dell'Austria dovendo appunto svolgersi in quella parte occidentale della

Penisola Balcanica che è così vicina alle nostre coste.

Io non so se l'onorevole ministro degli affari esteri vorrà e potrà fare dichiarazioni in aggiunta a quelle che ha fatto l'anno scorso. Spero che egli possa dichiarare alla Camera che nel rinnovamento consentito, in massima, come ora sembra indubitato, della triplice alleanza, sia stato riconosciuto il diritto dell'Italia ad aver voce in quella azione parallela franco-russa che può riguardare l'avvenire della Penisola Balcanica.

Nessuno di noi, se pone la mano sul cuore, potrà dire che l'alleanza nostra con l'Austria sia un'alleanza di sentimento: è un'alleanza di interessi.

Ma, se noi dovessimo rinnovare questa alleanza senza che fosse garantita la sicurezza nostra dalla parte orientale sull'Adriatico, e se da un'altra parte dovessero fallire, e m'auguro che non sia, le nostre speranze per i trattati di commercio, con tutta lealtà, lo dichiaro, preferirei che l'alleanza con l'Austria non fosse esistita o non fosse rinnovata. Qualunque estensione dell'Austria lungo le coste dell'Adriatico, qualunque sua mossa verso Salonico o qualunque mossa della Russia verso Costantinopoli, possono non soltanto sconvolgere l'attuale equilibrio politico, ma far nascere la più seria minaccia e il più irrimediabile pericolo per l'Italia. E credetelo pure, nessuna compensazione in altre parti del Mediterraneo sarebbe, di fronte a quello, rimedio adeguato.

Per carità di patria non ci facciamo illusioni. Gli avvenimenti incalzano. La penisola Balcanica, come riconobbe il conte Goluchowski, è in uno stato di combustione che nessuno potrà negare. Dall'altra parte dell'Adriatico, a breve distanza da noi, esiste un Governo dal quale nè la proprietà privata nè il diritto personale sono garantiti; tutto vi è arbitrio e manomissione; e la voce delle barbarie che si commettono appunto in quelle Province traversa l'Adriatico e giunge fino a noi! Non è sorprendente che la rivoluzione serpeggi dovunque! Vigiliamo, prepariamoci. Nel giorno della riscossa, l'Italia non deve trovarsi impreparata, se non vuole che il Mare Adriatico diventi il mare degli altri. Ricordiamoci che questo mare fu ben nostro un giorno e non eravamo allora trenta milioni di abitanti. I porti della Dalmazia e dell'Albania erano emporio del commercio Veneto, e le navi di quella repubblica portavano l'onore della loro bandiera su tutte le coste dell'Adriatico. Se abbiamo raccolte dai nostri padri

quelle gloriose memorie, perchè non sentiamo più nelle nostre vene quelle energie che li fecero così grandi? A Lepanto non potremo mai contrapporre altro che Lissa, a una vittoria una disfatta?

Amicizia con la potenza alleata io la intendo; servilità, no. E vorrei che la rappresentanza politica italiana all'estero fosse più vigorosa, più italianamente efficace di quello che non è; nè dirò altro, ma forse verrà momento nel quale spiegherò più chiaramente il mio pensiero.

Ora, se dalla penisola Balcanica volgiamo lo sguardo alle coste settentrionali dell'Africa, sarà anche più evidente che la politica dello *statu quo* può, bensì, rappresentare una pausa nel corso fatale degli avvenimenti, ma non può certo essere fine a sè stessa e ragione permanente della nostra azione diplomatica.

Dopo le occupazioni di Tunisi e dell'Egitto, tanto l'Inghilterra quanto la Francia dovevano anzitutto garantire i loro nuovi possedimenti, assimilare le popolazioni conquistate, allontanare ogni minaccia di ulteriore mutamento. E quanto all'Italia, uscita allora dal Congresso di Berlino debole ed isolata, non era davvero in grado di iniziare una politica di conquista. Le erano andate tanto male le velleità sulla Tunisia! L'Italia non poteva fare che quello che fece, una politica, cioè, di raccoglimento e stringere quelle alleanze e amicizie che, impedendo un ulteriore smembramento dell'Impero turco, valessero a difenderla da una possibile invasione della Francia su Tripoli, che avrebbe irrimediabilmente chiusa tutta la costa africana, dal Marocco all'Egitto, nel possesso delle due più potenti Nazioni marittime del mondo. In una parola, la politica necessariamente imposta all'Italia dalla sua debolezza e dai suoi errori doveva essere la pura e semplice difesa dei diritti della Turchia. Ma se ciò ottenne pienamente con la triplice alleanza e l'amicizia dell'Inghilterra, diciamo pure, quella politica assolutamente negativa doveva presto rivelarsi insufficiente.

Per altre vie, una tale politica doveva fatalmente urtarsi contro il potente fattore che era destinato a sconvolgere gli antichi rapporti internazionali: l'espansione coloniale. La civiltà, nella sua nuova manifestazione di vita, non poteva rimanere cristallizzata in Europa; l'esuberanza della produzione agricola ed industriale doveva spingere gli Stati europei fuori degli antichi confini. E così l'Africa, apparentemente tranquilla sul litorale mediterraneo, veniva attaccata nel suo centro da esploratori e conquistatori, sul

Congo, sul Niger, sul lago Tschad. Fu tutto un periodo di preparazione, e ogni passo che le spedizioni inglesi, francesi, tedesche facevano nel centro dell'Africa era segnato da una convenzione internazionale che delimitava nuove e più estese zone di influenza. Ma doveva venire il giorno nel quale l'espansione europea dal centro sarebbe risalita alla periferia, dall'equatore al Mediterraneo, rianodando con vincolo di continuità l'uno all'altro. La minaccia della Tripolitania doveva in una parola venire dall'*hinterland* stesso.

La diplomazia italiana nulla o poco vide e nulla poi operò: dormì, come sopra un guanciale, sulla clausola dei suoi trattati. Venne finalmente la famosa convenzione di Londra del 1899, con la quale la Francia e l'Inghilterra compivano una di quelle azioni parallele tanto decantate ora dal conte Goluchowski, e come non c'era posto per noi ci si disse, ovvero per consolarci dicemmo a noi stessi: sono cose che non c'interessano: *res inter alios acta*.

Ma la verità è che quella integrità della Turchia, che era stata la ragione di tutta la nostra politica, veniva manomessa nel modo più evidente; imperocchè alla sola Turchia si negava il diritto proclamato dall'atto addizionale di Berlino, e quantunque avesse fatto la notificazione alle potenze della sua zona d'influenza, voluta dall'atto stesso, fu spogliata in Tripolitania di tutte le vie del suo rifornimento commerciale. Quanto all'Italia parve ricaduta nei giorni del 1878; le nostre alleate non furono richiamate alla difesa dei diritti che erano la conseguenza stessa della riconosciuta integrità della Tripolitania, o richiamate furono sorde all'appello; quanto all'Inghilterra fece quello che ha sempre fatto: pensò a sè stessa.

Non era naturale che l'Italia aprisse allora gli occhi e provvedesse ai propri interessi?

La convenzione del 1899 segnò dunque l'aprirsi di una nuova fase alla politica Africana non solo per la Francia e l'Inghilterra ma anche per l'Italia, e fu merito grande del marchese Visconti Venosta di averlo inteso e di aver provveduto.

La Convenzione del 1899 mutava sostanzialmente la finalità delle due potenze marittime in Africa. Ogni aspirazione della Francia sull'Alto Nilo, e implicitamente sull'Egitto, cessava e l'Inghilterra riconosceva il diritto della Francia a costituire in forma omogenea e continuativa un vasto dominio

o impero che dir si voglia, nell'Africa Nord-Occidentale, dal Congo al Mediterraneo.

La logica conseguenza di quel fatto doveva essere il volgersi della politica francese verso il Marocco, il suo disinteresse per la Tripolitania. Non ebbe dunque grandi difficoltà da vincere il marchese Visconti Venosta se, profittando della rinata buona armonia con la Francia, concluse accordi o intese, che dir si voglia, volgendo a beneficio dell'Italia quello che era per sé stesso l'utile e il desiderio della Francia; nè certo gli accordi avvenuti in quell'epoca potevano limitarsi alla semplice garanzia della integrità della Tripolitania. Come ne sono non dubbia prova le dichiarazioni fatte dall'onorevole Prinetti, dal ministro Delcassè e dall'ambasciatore Barrère le quali non ebbero altro obbiettivo ed io credo opportuno di rileggerle nei punti essenziali, imperocchè da esse risulta chiarita la natura della nostra intesa con la Francia.

Il 19 aprile il ministro Prinetti dichiarò:

« Il Governo della repubblica francese ha avuto cura di significarci che la convenzione franco-inglese del 1899 segnava per la Francia rispetto alla regione attigua alla frontiera orientale de' suoi possedimenti africani e precisamente rispetto al Vilajet di Tripoli, provincia dell'Impero turco, un limite che esso non aveva l'intenzione di varcare ».

E queste dichiarazioni il 1º gennaio lo ambasciatore Barrère confermò dicendo che: « esse indicavano con eloquente precisione che l'era dei malintesi franco-italiani sopra un terreno (intende la Tripolitania) nel quale i più vitali interessi sono in giuoco, appartiene ormai al passato e che esiste fra i due Governi una perfetta concordanza di vista. Non ci sono dunque più fra la Francia e l'Italia questioni del Mediterraneo. »

Il ministro Delcassè il 23 gennaio dichiarò poi a sua volta che: « La convenzione franco-inglese del 31 marzo 1899, comprendendo definitivamente nella nostra sfera d'influenza i territori di Bornù, Tibesti, Kanen, Baghernù, Wadai ha riunito la riva francese del Congo alla riva Algerina e Tunisina del Mediterraneo, ed ha così fissato per la Francia in relazione ad altri punti e ad altre regioni vicine alla frontiera orientale (intendi Tripolitania) del dominio francese in Africa un limite che non abbiamo intenzione di oltrepassare. Questi accordi hanno nel modo più felice modificato il ca-

arttere delle relazioni politiche tra la Francia e l'Italia. »

E finalmente il 20 marzo queste dichiarazioni medesime furono rinnovate con questa conclusione significativa: « Tutto conferma l'Italia e la Francia in questo prezioso convincimento che rispettivamente la loro vera garanzia sta nella reciproca fiducia. E per assicurarle un lungo e fecondo avvenire, non dobbiamo che perseverare in una via che deve mettere la politica generale dei due Stati in armonia con lo spirito stesso che ha presieduto al loro riavvicinamento. »

È naturale che rileggendo queste ripetute dichiarazioni fatte in forma così solenne e nel breve corso di appena pochi mesi ci si chieda quale ne poteva essere lo scopo? Forse la semplice garanzia dello *status quo* in Tripolitania? Ma quale fatto nuovo era sorto che mettesse a repentaglio la sicurezza e l'integrità della Tripolitania? Quale dubbio poteva ragionevolmente sorgere nell'anno di grazia 1901 per credere che alla garanzia di quella integrità non dovessero più bastare e le nostre alleanze con le potenze centrali e la nostra amicizia con l'Inghilterra?

Io non so se in quel momento il Governo italiano pensasse alle eventualità di una azione più energica in Tripolitania, ma questo credo per fermo, ed è che alla politica negativa di una semplice difesa dei diritti della Turchia, si volle sostituire una politica più positiva, l'affermazione e il riconoscimento cioè di una nostra eventuale sfera di azione.

Dalle dichiarazioni che ho lette credo, però, si possano dedurre come concordati tre punti: primo, disinteresse assoluto della Francia sulla Tripolitania; secondo, riconoscimento di un diritto nostro (imperocchè la dichiarazione non è fatta al domino diretto, cioè la Turchia, ma ad una terza potenza, cioè l'Italia); terzo, che la Francia ha il desiderio che questi accordi del Mediterraneo possano avere anche una ripercussione sulla politica generale dei due paesi.

Ora giunti a questo punto e davanti a così esplicite e favorevoli dichiarazioni del Governo della Repubblica francese, è legittima la domanda: se uno dei contraenti dell'accordo del 1899, ossia la Francia, ci ha dichiarato il suo disinteresse sulla Tripolitania, quale è la posizione dell'altro contraente che pure è confinante con la stessa Tripolitania? Certo le dichiarazioni fatte

alla Camera inglese nulla dicono, o volutamente molto tacciono.

Io intendo che la forma con la quale furono presentate quelle interrogazioni rendeva difficile la risposta; intendo che alla categorica richiesta del deputato O' Kelly « se sia stata concordata una intesa tra il Governo inglese e quello italiano per riconoscere Tripoli come una sfera d'influenza italiana con lo scopo di una annessione al primo momento favorevole » non era agevole la risposta, come non lo era l'altra: « se ebbero luogo negoziati per una eventuale occupazione di Tripoli da parte dell'Italia e se il Governo inglese dette un assentimento eventuale per tale occupazione; » ma, certo ne converrete, il *no secco* poteva essere inglese, ma non era certo tale da assicurare.

Ad ogni modo, io chiedo al nostro ministro degli affari esteri, se egli è in grado di rispondere alla domanda che formolo in questi termini: « Come il Governo della Repubblica francese ha avuto cura di significarci che la convenzione del 1899 segnava per la Francia, rispetto alla regione attigua alla frontiera orientale de' suoi possedimenti, e precisamente al Vilajet di Tripoli, un limite che esso non aveva l'intenzione di varcare, così, chiedo, l'Inghilterra, che è l'altra firmataria di detta convenzione, ha avuto cura di farci eguale significazione per la frontiera occidentale della regione da essa occupata? o in altri termini se un giorno, per fatti indipendenti dalla nostra volontà, lo *statu quo* non potesse mantenersi, l'Inghilterra si disinteressava come la Francia da speciali aspirazioni su quella Provincia? Esistono in proposito intese diplomatiche? »

È evidente che una eguale dichiarazione di disinteressamento per la Tripolitania fatta dai due contraenti della convenzione del 1899, non al domino diretto, cioè alla Turchia, ma all'Italia, varrebbe *ipso facto* ad integrare la posizione dell'Italia nella convenzione stessa: ciò che invano tentò il ministro Canevaro.

Io non dubito che il Governo potrà fare una tale dichiarazione, ed io spero che essa sia confermata altresì da dichiarazioni analoghe fatte al Parlamento inglese...

**Prinetti, ministro degli affari esteri.** Non si fida del Governo del suo paese.

**De Martino.** ...per mostrare quale è la situazione internazionale su questa questione che oggi è di così vivo interesse per noi, la questione della Tripolitania.

L'onorevole De Marinis con parola ornata

ha trattato ieri la questione tripolina in sé e per sé stessa; egli parlò della possibile colonizzazione, e parlò soprattutto della strana illusione che molti si fanno, credendo che l'aumento incessante della popolazione italiana possa trovare in Italia stessa e nelle sue terre incolte un lavoro sufficientemente proficuo. Con le cose da lui dette a questo proposito pienamente convengo, ma chiedo: può l'Italia, assistendo indifferente o non profittando del momento opportuno, volere che altra potenza si stabilisca nella regione africana, proprio in faccia alla Sicilia, con pericolo e con minaccia incessante per quell'isola nostra? Questo mi pare il vero punto della questione.

Vedo bensì in questa Camera e fuori di questa Camera due correnti che mi spiego ugualmente. Io intendo la corrente che crede che l'Italia come ostrica debba chiudersi nel proprio guscio in mezzo al Mediterraneo, che non debba avere aspirazioni di grande potenza ed occuparsi semplicemente dello sviluppo delle sue condizioni economiche interne; come intendo l'altra corrente che rifugge dal pensiero che una popolazione di 30 milioni di anime non abbia aspirazioni, non abbia politica, non abbia speciali e determinate idealità; ma la terza corrente, quella sostenuta ora dai nostri colleghi dell'Estrema Sinistra o almeno da una parte di essa, la quale dice espansione sì, occupazione no, non so intendere in modo alcuno.

In fatti come potremmo, senza tornare agli errori del passato, contentarci di vedere emigranti a turbe andare ad utilizzare paesi che non sono nostri, trasformarne col sudore della fronte e privazioni inaudite le condizioni, eppoi quando giunga il momento opportuno, in cui potremmo raccogliere il beneficio, lasciare che altra potenza si vada ad appropriare l'utile dell'opera preparata da noi?

Avete voi forse dimenticato quello che è accaduto nell'Egitto e nella Tunisia? Non erano nostri gli emigranti della Tunisia? Non erano le braccia dei nostri siciliani che hanno fecondata quella terra, dove l'influenza italiana era già dominante? Non avevano diritto essi di aspettare dalla madre patria un trattamento migliore? Gli ammaestramenti del passato a nulla gioveranno?

Mentre la Francia tra breve, allo spirare dei trattati farà della Tunisia una provincia francese e nazionalizzerà i nostri figli, mentre l'Egitto diventerà di diritto, come è già



di fatto, possesso dell'Inghilterra, l'Italia non dovrà avere aspirazioni per sé, ma seguire sempre le orme del passato; camminare d'illusioni in illusioni; affaticarsi a preparare eventi perchè altri ne raccolga i frutti?

L'affermazione di questa politica che non sarebbe nè di espansione nè di raccoglimento, me lo perdonino i colleghi dell'Estrema può essere per essi una necessità del momento, una necessità per rendere meno difficili i loro rapporti col Governo o scemare le contraddizioni tra il passato e il presente, ma non può logicamente sostenersi. È vero che tutto muta! Dove sono più gli oratori potenti che attaccavano la Triplice da quella parte della Camera? Pare che sia avvenuto come un compromesso su questo terreno e la ragione ne è che l'interesse partigiano della politica interna prevale sopra tutti gli altri interessi in Italia, in un senso e nell'altro.

Onorevoli colleghi, la ragione stessa delle relazioni internazionali è completamente mutata in Europa: l'equilibrio politico è oggi più che mai la risultante dell'equilibrio degli interessi economici e degli interessi coloniali.

Nuove nazioni sono sorte al di là dell'Oceano a tale altezza ed a tale potenza, che non sono esse che chiedono l'alleanza all'Europa, ma è l'Europa che la va a chiedere a quei lontani paesi. I centri stessi di produzioni agricole od industriali in Europa diventano tributari di quel mondo, che un tempo fu da essa conquistato e dominato.

In questa evoluzione sono destinati a cadere o a modificarsi le antiche relazioni internazionali fondate unicamente sul concetto della politica europea prettamente territoriale. E di ciò abbiamo la prova più evidente nelle alleanze anglo-giapponese e franco-russa e nell'avvicinamento tra la Germania e gli Stati Uniti; di ciò abbiamo la prova nella rinnovata nostra amicizia con la Francia e nei rapporti mutati tra la Francia e la Germania stessa. La *Comitas gentium* si rinnova dovunque.

Alla mente acuta del ministro degli esteri questa grande trasformazione delle relazioni internazionali non può certamente essere sfuggita, ed io sarò lieto se egli potrà forse con nuove dichiarazioni temperare, quelle che furono forse troppo assolute, da parte del conte Goluchowski.

Io spero, anzi sono certo, che egli potrà affermare che le potenze alleate, pur rinnovando i loro accordi, avranno trovato o troveranno la forma perchè la Tri-

plice risponda alle mutate situazioni internazionali, specialmente in riguardo alla Francia. Se la situazione è mutata, perchè gli accordi dovrebbero rimanere come cristallizzati per provvedere ad eventualità che non esistono più? È questione di forma, non di sostanza.

Ma, quanto alla politica di equilibrio nel Mediterraneo, non è possibile di considerarla come una cosa esistente in sé e per sé stessa: essa dovrà necessariamente subire il contraccolpo di altro e ben maggiore equilibrio o di quelle conflagrazioni che l'opposizione degli interessi coloniali potranno far sorgere.

Non tener conto di questa mutata situazione, che si è andata rapidamente accentuando, e limitare lo sguardo all'orizzonte più vicino potrebbe dar luogo alle più amare sorprese.

Ora sopra un punto io richiamo la vostra attenzione ed è sull'antagonismo sostanziale d'interessi e di aspirazioni tra la Francia e l'Inghilterra, che sono le due potenze marittime che hanno nel Mediterraneo appunto la maggiore loro base di azione. L'accordo troppo prevalente con l'una o l'altra di queste nazioni potrebbe produrre il disaccordo con l'altra o involgere l'Italia nelle complicazioni dell'avvenire, che pure minacciose si presentano all'orizzonte.

Io non dico, anzi escludo, che le recenti manifestazioni del nostro riavvicinamento con la Francia possano produrre questo effetto: ma vorrei che le dichiarazioni del nostro ministro degli esteri valessero a dimostrare come sulla questione determinata, che ho preso a trattare, quelle stesse intese che abbiamo con la Francia abbiamo altresì con l'Inghilterra.

L'Italia è nel momento più decisivo della sua politica internazionale. Il cielo si offusca nei Balcani e gli eventi si maturano nell'Africa settentrionale. Ed è appunto in questo momento che noi dobbiamo concludere le alleanze e scegliere le amicizie. Ora io termino facendo l'augurio che il più vivo patriottismo m'ispira: che l'Italia cioè sappia dove vuole andare, con chi vuole andare e voglia poi fortemente e pertinacemente ciò che ha deciso. Tutto, meglio che la titubanza e l'isolamento che ne deriva. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lollini.

**Lollini.** Onorevoli colleghi, i criteri e le tendenze che ha in materia di espansione coloniale l'onorevole De Marinis erano già

noti, perchè più volte l'egregio nostro collega aveva avuto occasione di esporli in questa Camera e più specialmente nel discorso che egli pronunciò il giorno 8 giugno dello scorso anno, discutendosi il bilancio degli affari esteri. Però, mai come nel discorso di ieri l'onorevole De Marinis aveva fatta affermazione così recisa ed audace di imperialismo. (*Commenti*). Lo scorso anno egli aveva sentito il dovere di fare delle riserve e delle dichiarazioni atte a spiegare come allora egli escludesse qualsiasi proposito di azione immediata, di impresa armata. Egli diceva infatti nel discorso dell'8 giugno: « Ora, lungi da me il pensiero ed il consiglio al nostro Paese di inoltrarsi in una politica di avventure, in una politica militarista, di fare un lusso imperialista. (*Commenti*). » Ieri nessuna di queste dichiarazioni, nessuna di queste riserve da parte dell'onorevole De Marinis. (*Commenti*). Anzi, sebbene egli non abbia detto in termini espliciti: provveda il Governo a mandare immediatamente una spedizione armata in Tripolitania, tuttavia la sostanza del suo discorso portava tutta a questa conclusione.

L'onorevole De Marinis inalberò ieri apertamente la bandiera della conquista della Tripolitania, dichiarando, recisamente, e più di una volta, che era necessario che il tricolore italiano fosse piantato in Tripolitania ed in Cirenaica. E siccome l'onorevole De Marinis è uomo troppo studioso e colto per non conoscere le condizioni presenti politiche e militari di quel paese...

*Una voce.* Guerra in famiglia.

Lollini .. così devesi necessariamente ritenere che, volendo egli si proceda senz'altro alla conquista della Tripolitania, egli creda che noi dobbiamo essere decisi ad affrontare tutte le conseguenze che da questo fatto potessero derivare, nè lo preoccupino in guisa alcuna considerazioni di ordine diplomatico, perchè evidentemente egli non pareva perplesso neppure di fronte all'enormità di un'azione armata contro uno Stato col quale, diceva recentemente l'onorevole Prinetti, siamo in buoni rapporti di amicizia. Non lo tratteneva il pensiero che si sarebbe trattato di un vero e proprio atto di filibusteria, come è stato da altri qualificato...

*Voce a destra.* Ma e la Francia non ha fatto lo stesso?

Lollini. L'onorevole De Marinis pareva deciso ad affrontare le conseguenze di un atto di questa natura, perchè egli non può

ignorare che è facile dire: piantiamo la bandiera italiana a Tripoli ed in Cirenaica: ma è anche facile supporre che ci troveremo di fronte a delle resistenze che l'onorevole De Marinis può certamente sapere di quale natura sarebbero.

Quindi io sono autorizzato a ritenere che col suo discorso l'onorevole De Marinis ha affermato nei termini più espliciti e più netti il proposito della conquista armata. Egli sa infatti meglio di me che nella Tripolitania propriamente detta vi sono 1,200 soldati di cavalleria e circa 8,000 soldati di fanteria turchi, colà mandati da altre parti dell'Impero Ottomano e che di questi giorni vi sono stati spediti a più riprese altri reggimenti di soldati turchi...

Maresca. I soldati turchi non sono pagati.

Lollini... col proposito anche di riorganizzare l'esercito, al quale scopo sono stati pure inviati colà parecchi ufficiali che hanno fatti i loro studi in Germania...

Maresca. Come contro la Grecia.

Lollini .. ed uno dei maggiori giornali della capitale ha riportata la notizia che fra i loro compiti vi sia anche quello di organizzare il servizio di leva.

L'onorevole De Marinis poi sa che nel paese del Barca, cioè nella Cirenaica, secondo i dati raccolti dai consoli europei, le varie tribù possono dare un insieme di 3,500 soldati di cavalleria e di 72,000 soldati di fanteria. (*Ooh! Ooh!*)

Maresca. A momenti non li ha tutta la Turchia.

Lollini. Non si tratta di soldati della Turchia: si tratta di uomini delle varie tribù del Barca, cioè dei nativi del paese della Cirenaica. (*Interruzioni*).

Lascio, se non ne siete persuasi, la responsabilità di queste cifre al Minutilli, che è del resto un espansionista deciso e perciò non è certo interessato ad aumentare le difficoltà di una impresa che egli mostra di desiderare ardentemente.

Dice infatti il Minutilli:

« Ardua impresa è quella di determinare, sia pure approssimativamente, a quanto ascenda la popolazione della Cirenaica. Secondo alcuni dati raccolti una ventina di anni addietro dai consoli europei residenti a Bengasi, tutte le tribù del Barca a partire dal Uadi Fareg, fino al confine egiziano possono mettere in armi 72,000 fanti e 3500 cavalieri. »

Si tratta dunque, onorevoli colleghi, di una forza armata complessiva che rasente-

rebbe i 100 mila uomini, di cui la Turchia, quando volesse opporre la suprema resistenza, potrebbe disporre nella Tripolitania e nella Cirenaica e contro cui si troverebbero costretti a lottare coloro che volessero prendere, secondo i voti dell'onorevole De Marinis, possesso di quei paesi. Ma io voglio anche ammettere che vi sia molta esagerazione e che il numero dei soldati che potrebbe essere opposto ad una eventuale spedizione armata, sia di gran lunga minore. Ma, onorevoli colleghi, non v'è chi non sappia come valorosi siano i soldati turchi, animati dal fanatismo religioso, con vinti che combattendo per la loro bandiera ed incontrando la morte essi andranno a deliziarsi nelle braccia delle belle Huri (*Oook*). Non è una novità del resto e non v'è chi non lo sappia. (*Si ride*).

Comprende ognuno pertanto come, anche ridotta di gran numero la forza militare di cui potrebbe la Turchia disporre in Tripolitania e nel paese di Barca, sarebbe necessario di mandare in Tripolitania ed in Cirenaica per l'occupazione armata vagheggiata dall'onorevole De Marinis, e purtroppo non da lui solamente, un numero considerevole di soldati italiani. (*Interruzione del deputato De Marinis*).

Io non faccio la questione, che pure è stata fatta altra volta dall'onorevole Marrazzi, certo non sospetto, cioè se si possa disporre di soldati che sono chiamati a difendere i confini della patria per delle conquiste coloniali, e mi limito a guardare la questione solo dal punto di vista degli interessi economici, morali e politici d'Italia. Io mi domando se si sia valutato da coloro che caldeggiavano la conquista di quella parte dell'Africa settentrionale che ora sembra disponibile, la forza di resistenza che nell'attrito della lotta possono dare i nativi del luogo.

Voi ricorderete, onorevoli colleghi, la infelice espressione di un ministro degli esteri italiano in questa Camera, della quale poi egli stesso con la sua abituale lealtà fece di lì a non molto ammenda, quando a proposito dei seguaci di Ras Alula parlava di quattro predoni dei quali avrebbero avuto i soldati italiani facilmente ragione. Ma io non voglio rievocare questi dolorosi precedenti nostri, che pure dovrebbero servirci di ammaestramento e renderci più cauti, più prudenti più misurati nelle nostre aspirazioni.

**Maresca.** Non stiamo facendo niente. Più cauti di questo?

**Lollini.** Onorevole Maresca non interrompa, si iscriva o domandi di parlare se vuol confutare ciò che nel mio discorso non le sembri giusto e ragionevole.

Preferisco di richiamarvi ad un ricordo rievocato recentemente in occasione della morte di Cecil Rhodes. Nel 1875 quest'uomo, che pure era una mente lucida e positiva di ordine superiore, si era fatto l'illusione che avrebbe potuto far la conquista delle due repubbliche del Transvaal disponendo di soli 600 uomini, e noi abbiamo visto in questi ultimi tempi come la potente Inghilterra, malgrado abbia mandato centinaia di migliaia di uomini nell'Africa australe (si calcolano a circa 300 mila i soldati inviati colà), malgrado abbia speso parecchi miliardi, non è riuscita ad aver ragione di quel pugno di valorosi che difendono le loro famiglie, la loro patria, i loro averi.

E in questi giorni coloro che forse desiderano più ardentemente la pace e stanno adoperandosi con più attività per ottenerla, sono precisamente quegli'inglesi nei cui propositi pareva dovesse esserci, se non l'estermio, certo la sommissione completa di quei popoli.

È facile quindi capire a quali gravi pericoli si esporrebbe l'Italia, se coltivasse davvero questo proposito di espansione nell'Africa settentrionale. Dal punto di vista di noi dell'Estrema Sinistra (ed io speravo di poter dire anche dal punto di vista dell'onorevole De Marinis, che si professa tuttora democratico) dal punto di vista nostro, non è possibile di approvare una qualsiasi espansione coloniale armata, perchè ciò vorrebbe dire inevitabilmente un maggiore sviluppo del militarismo, ciò sarebbe avviarsi a gran passi verso quell'imperialismo di cui la stessa Inghilterra sta in questi giorni sperimentando le dolorose conseguenze. L'Inghilterra, che pareva fosse satura di sentimento democratico, va in questi giorni pensando se non sia il caso, dopo la mala prova fatta dei mercenari nell'Africa australe, di istituire la leva militare. Essa che aveva fra le sue glorie quella del liberismo economico, e che, dopo le formidabili lotte per cui vanno gloriosi i nomi di Cobden, di Bright e di altri illustri, aveva da circa mezzo secolo esentato il grano da ogni tassa doganale, in questi giorni ha istituito il dazio di confine sui cereali.

Per noi, onorevoli colleghi, basta volgerci indietro e ricordare quello che è costato al paese, non dico di vite umane, non

dico di dolori, non dico di vergogne, ma (per fare in questo momento solo un conto da buon materialista) quello che è costato al paese di danni economici e di sacrifici finanziari in pura perdita l'impresa africana dell'Eritrea, perchè non dobbiamo guardare con la più grande preoccupazione ogni nuova velleità espansionista.

Di questi giorni, onorevoli colleghi, e da molto tempo in questa Camera, si sono fatte continue discussioni d'indole economica e finanziaria: la crisi vinicola, le condizioni della Calabria e della Basilicata, ed ultimamente l'assestamento del bilancio, hanno offerto l'argomento e l'occasione a molti deputati di fare delle gravissime considerazioni sul non lieto andamento delle cose nostre. Da tutti e dovunque si sono dovute rilevare miserie e dolori senza nome. E da parte dei più gelosi custodi del pareggio del bilancio si sono elevate grida di allarme contro i pericoli di avviarci di nuovo verso il periodo di quegli esquilibri finanziari, che tanto hanno pesato sulla vita economica del paese.

La minaccia di una nuova decadenza delle nostre finanze, la povertà dei nostri consumi, la diminuzione anzi dei consumi principali, come il pane, lo zucchero ed il caffè, sono state più volte ed anche recentemente messi in luce e deplorati in questa Camera; ed è opportuno che oggi noi ci richiamiamo a queste discussioni di ieri, perchè ognuno di noi rifletta come sarebbe un riaprire l'era degli enormi disavanzi del bilancio e dei debiti pubblici, con la dolorosa sequela di nuovi e maggiori guai economici per il paese, se noi dovessimo accarezzare sul serio il desiderio ed il proposito d'impresе e di spedizioni militari.

Ho detto di non preoccuparmi per il momento che del lato economico e finanziario della questione. Ma, onorevoli colleghi, io credo che una considerazione, che corrisponde ad una preoccupazione che ho inteso esprimere anche da ufficiali superiori dell'esercito, non sia a questo riguardo inopportuna. Noi con tutta probabilità (non già perchè il nostro esercito non sia valoroso, ma perchè, per la mancanza di coraggio delle risoluzioni nette e recise, ci troviamo in quello stato d'incertezza d'animo proprio all'adozione dei mezzi termini, che sono sempre i più rovinosi), quando l'idea di una espansione africana armata non fosse messa in disparte, noi ci troveremmo verosimilmente esposti a nuovi disastri militari. (Oooh! — Rumori — Interruzioni a destra).

Ho detto: non perchè manchi il valore dei nostri soldati (*Bravo! Benissimo!*), ma perchè, come si è fatto in passato, si farebbero, come suol dirsi, le nozze con i fichi secchi. L'esperienza del passato dovrebbe servirci d'ammaestramento. Ma quando non si volesse tener conto di tale esperienza e si perseverasse, malgrado che ogni ragione ne consigli l'abbandono, nel proposito dell'espansionismo a base militare, io temo (e lo temono anche, come ho detto, ufficiali superiori dell'esercito, con i quali io ho avuto occasione di parlare in questi giorni, viaggiando) che, compendosi l'impresa con un piccolo numero di soldati, esporremo i nostri a sicuro insuccesso, salvo poi a mandare più tardi una numerosa spedizione, dopo la quale inevitabilmente si solleverebbe, come già accennava a sollevarsi in passato, la coscienza del paese per i nuovi danni materiali e morali che ne deriverebbero. Perciò a me pare che sia addirittura delittuoso il pensare nelle presenti condizioni dell'Italia nostra ad imprese di questo genere.

Io non vi dico come quelle speranze, alle quali alludeva nel suo eloquente discorso di due giorni fa l'onorevole Maggiorino Ferraris, di una possibile e non lontana conversione della nostra rendita, che consentirebbe di alleviare sensibilmente il peso dei contribuenti, sarebbero frustrate, se davvero noi dovessimo pensare a nuove espansioni africane.

Certo, o signori, in un paese come il nostro, nel quale da ogni parte giungono al Parlamento reclami, proteste ed invocazioni di sollievi; dove vi sono molte regioni, ed in modo speciale le Puglie e la Basilicata, i cui gridi di dolore hanno avuto replicate volte ed anche di recente ripercussione qua dentro; dove vi sono delle Provincie, quella di Potenza ad esempio, nelle quali è diventato un arduo problema per il Governo perfino il trovare gli esattori che si assumano l'ufficio della riscossione delle imposte, o dove avvengono dei tumulti, delle vere sollevazioni di popolo, come nella provincia di Bari, perchè dei proprietari offrono 40 centesimi per 12 ore di lavoro (e noi dobbiamo ritenere, per rispetto alla natura umana, che fosse l'impotenza di questi proprietari che non consentiva loro di offrire un salario maggiore); dove abbiamo altre Provincie, come quella di Lecce, nella quale i contribuenti si riuniscono e dichiarano di non voler pagare le imposte, non per sottrarsi al loro dovere di cittadini e di contribuenti,

ma unicamente perchè sono nell'impossibilità di pagare e domandano intanto al Ministero (che però si affretta, e ben lo sa l'onorevole De Viti De Marco, a rispondere negativamente) la proroga di uno o due bimestri; quando si versa in casa nostra in siffatte condizioni, io dico ed affermo recisamente che il pensare ad espansioni africane è addirittura un delitto.

È un delitto, onorevoli colleghi, perchè esporrebbe l'Italia nostra indubbiamente ai guai maggiori. Il movimento delle classi lavoratrici, lo riconoscete tutti, è oramai irrefrenabile ed è bene che così sia, perchè risponde alle esigenze della civiltà, le quali non consentono che tanta parte della famiglia umana viva in condizioni di privazioni e di miseria continue.

Ma aveva ragione quel nostro collega, parmi l'onorevole Di Bagnasco, il quale domandava se non sentisse il Governo, di fronte a queste cresciute esigenze delle classi lavoratrici, il dovere di prendere in esame il problema del carico delle imposte che gravano sui proprietari, per mettere mercè opportuni sollievi i proprietari medesimi in condizione di meglio corrispondere alle esigenze degli uomini del lavoro.

Io credo infatti che non si possa da nessuno contestare che il primo e più essenziale bisogno del nostro paese sia quello della diminuzione del carico delle imposte. L'Italia contribuisce allo Stato ed alle altre pubbliche amministrazioni di gran lunga più di quello che le modeste condizioni del suo sviluppo economico le consentano, ed io credo (ed in questo ormai molti convengono) che non vi sarebbe mezzo più efficace per dare vita, impulso e sviluppo alle nostre forze produttive, che quello di alleggerire notevolmente la pressione tributaria, in guisa da facilitare l'accumulazione del capitale e da far sì che possano gli stessi proprietari attendere con maggiore energia ed efficacia a quell'opera di rigenerazione economica, della cui necessità tutti ogni giorno più si vanno convincendo, ed alla quale la parte migliore e più illuminata della stessa classe proprietaria va dando opera assidua ed efficace.

Ora, questo, che è il bisogno immediato e prossimo del nostro paese, sarebbe reso impossibile, ed anzi si renderebbero inevitabili nuovi e maggiori aggravi, se dovessero secondarsi le velleità espansioniste di alcuni colleghi nostri e di qualche frazione delle classi dirigenti del paese.

Ed allora io vi domando, se voi vi siate resi conto di quello che potrebbe derivare dalla contesa, che necessariamente si verrebbe a fare sempre più aspra, fra i lavoratori da una parte e i capitalisti ed i proprietari terrieri dall'altra. I conduttori di fondi cercherebbero di resistere quanto più loro fosse possibile, per non ridurre il loro reddito ed i loro profitti, e ciò tanto maggiormente quanto più fossero gravati dal fisco. D'altra parte i bisogni crescenti delle classi lavoratrici, che hanno sentito l'alito della nuova civiltà e che a questa nuova civiltà vogliono pur esse almeno in parte ben a diritto partecipare, queste cresciute esigenze si estrinsecerebbero in una azione più fervida e più efficace da parte loro. Ed allora ditemi voi: in questo aspro conflitto di interessi, quando le classi proprietarie non avessero più margine per soddisfare a questi bisogni delle classi lavoratrici, a quali estremi di lotta, che potrebbero anche degenerare in quelle violenze contro cui tutti noi opponiamo ogni miglior opera nostra per impedirne l'esplosione, a quali conflitti violenti questa inevitabile lotta potrebbe condurci?

Ma i nostri contraddittori hanno più frecce al loro arco e fanno balenare davanti alla accesa fantasia degli italiani la speranza di grandi vantaggi economici, che si potrebbero trarre dalla occupazione della Tripolitania, ed anzitutto ne decantano la ricchezza e la fertilità. Ora le più recenti pubblicazioni smentiscono completamente queste fantasiose affermazioni degli africanisti ad oltranza. Le dune, nota il Minutilli, vanno estinguendo ogni vegetazione nei dintorni di Tripoli, e lo stesso autore afferma anche che la nota malinconica del commercio di Tripoli è la sua continua diminuzione, e reca le cifre desunte dai rapporti consolari. Mentre nel 1880 la importazione era di 13 milioni e la esportazione era di 14 milioni e mezzo, in totale 27 milioni e mezzo; nel 1898, secondo i dati forniti al Ministero degli esteri dal nostro console in Tripolitania, cavaliere Motta, nel 1898 l'importazione era di 8 milioni e mezzo soltanto, e la esportazione di 7 milioni, quindi un totale di 15 milioni e mezzo, con una diminuzione di 12 milioni, cioè di quasi il 50 per cento.

La Cirenaica poi, che è salutata come la terra promessa, nella quale noi dovremmo trovare il vello d'oro, ha una popolazione che è del tutto nomade. « Nonostante la fertilità del suolo (è un africanista che parla, il Minutilli), che potrebbe compen-

sare ad usura le fatiche di un industriale agricolo, la principale, si può dire la sola risorsa degli indigeni del paese è la pastorizia nomade. » Nessun aggregato stabile di popolazione adunque, ma un popolo di pastori che vagano di terra in terra, di oasi in oasi, in cerca di pascoli per il loro gregge.

Questo dimostra che sono assai ipotetiche, per non dire assurde, tutte le affermazioni di grande, di singolare fertilità della Cirenaica, su cui si fondano le speranze dei nostri contraddittori. Ma vi sono altri dati che dimostrano come tutto questo sia una illusione, che, ove non fosse fin da principio messa in rilievo e chiarita, potrebbe dar luogo chissà mai a quali amare delusioni.

Nella Cirenaica ed in tutta la Tripolitania non vi sono che 5000 europei, di cui la maggior parte maltesi, con un numero limitato di italiani.

Bengasi, che ieri l'onorevole De Marinis ci faceva intravedere come lo sbocco naturale del commercio di gran parte del Sudan, non aveva nel 1881 che 50 italiani, i quali, nota il Minutilli, non devono essere aumentati di molto « dopo che andarono falliti i tentativi della Società milanese di esplorazione per annodare relazioni di commercio fra l'Italia e la Cirenaica. » Di europei di altre nazioni non vi è traccia nella Cirenaica, non vi è, si può dire, un inglese, non un francese, non un tedesco, nessuno cioè dei rappresentanti di quelle nazioni che non si lasciano sfuggire i buoni affari, che hanno il fiuto commerciale sicuro, che vanno sempre là dove si tratta di raccogliere dal traffico dei buoni profitti.

Mi pare che tutto ciò dovrebbe persuadere anche i meno scettici come tutte queste decantate risorse della Cirenaica sieno delle pure fantasie.

E l'intero paese (Tripolitania e Cirenaica) manca quasi completamente di porti. Su uno sviluppo di coste di 2183 chilometri non vi sono che 5 porti e tutti in condizioni deplorabilissime; il che dimostra che non vi sono colà le condizioni per quello sviluppo commerciale ed agricolo su cui fanno assegnamento i propugnatori della espansione nella Tripolitania e nella Cirenaica.

Ieri l'onorevole De Marinis accennò al porto di Bengasi come allo sbocco principale del commercio del Sudan. Non è male perciò che io richiami l'attenzione della Camera sopra ciò che a questo riguardo dice

il non sospetto Minutilli: « Quale sarà l'avvenire commerciale della Tripolitania? Diverrà essa mai lo sbocco dell'Africa centrale e meridionale? » Questo si domanda il Minutilli, il quale soggiunge subito di non crederlo e ne dà le ragioni. « Il Sudan Occidentale — egli scrive — ha al Nord la via del Marocco e dell'Algeria, al Sud la gran via fluviale del Niger; il Sudan Orientale ha la via del Mar Rosso e quella del Nilo; il Sudan Centrale ha le vie che attraverso il deserto conducono alla Tripolitania e le grandi vie fluviali del Binnè e del Niger. In sostanza alla Tripolitania non convergerà che una parte dei prodotti dell'Haussa, del Bornu e del Wadai ». Ma poi lo stesso Minutilli si accorge di aver corso troppo nelle concessioni e torna indietro, facendo delle nuove e giuste riflessioni che lo portano a concludere che anche il commercio dell'Haussa non prenderà la via di Tripoli, poichè egli crede che la via naturale del commercio dell'Haussa non sia quella di Tripoli, ma bensì quella del Niger e che quindi questa via non potrà convenire che alle sole merci destinate ad essere consumate nella Tripolitania o trasportate nelle vicine coste europee. Non resterebbe quindi che una parte del commercio del Wadai; ma, onorevole De Marinis, Ella che mostrava di fare tanto assegnamento sopra le risorse commerciali di questa regione senta come del Wadai parla il Minutilli:

« Ma quale sia la potenzialità economica dell'Italia e delle regioni contermini e quale sviluppo essa potrà prendere in un lontano avvenire non siamo in grado di affermarlo con qualche esattezza. Questo è certo che lo Wadai è assai meno fertile e irrigato del Sudan centrale, che i suoi abitanti sono assai più rozzi e fanatici e nemiciissimi dei cristiani e che non breve tempo dovrà trascorrere prima che quelle regioni siano attratte nell'orbita della civiltà. »

Io credo, o signori, che queste osservazioni, che, con la scorta di autori non sospetti, ho avuto l'onore di fare, bastino a far cadere tutte le illusioni dei nostri espansionisti.

Ma v'è il grande argomento di risorsa: l'emigrazione, cioè il problema demografico, che è dei più affaticanti e intorno al quale grandi sono veramente le preoccupazioni di tutti, perchè mentre l'aumento della nostra popolazione è costante e l'esuberanza delle braccia nostre in Italia va assumendo sempre proporzioni più notevoli, l'America latina e l'America inglese, notava ieri l'onorevole

De Marinis, ci chiudono ormai ogni sbocco ed i nostri emigranti non trovano più colà la possibilità di quella occupazione che prima vi avevano.

Ebbene, anche qui vi sono delle esagerazioni.

È verissimo che nel Brasile, nel Plata e nell'Argentina, non vi è più la richiesta di braccia italiane che vi era alcuni anni fa; ma in compenso l'emigrazione trova più facile e più larga accoglienza negli Stati Uniti.

Io ho qui l'ultima puntata del *Bollettino dell'emigrazione* pubblicato dal Ministero degli affari esteri, dal quale risulta la verità di quanto ho avuto l'onore di esporre. Infatti negli ultimi quattro mesi del 1901, sopra un totale di 82,068 emigranti italiani partiti per paesi transoceanici, 35,756, cioè il 48.56 per cento si sono recati ed hanno trovato stabile occupazione negli Stati Uniti. Nel primo trimestre del 1902, sopra un totale di 72,120 emigranti, hanno fatto capo agli Stati Uniti d'America ben 50,009, cioè il 69.34 per cento.

È scemata quindi notevolmente l'emigrazione negli Stati dell'America latina, ma è cresciuta dal 43 al 69 per cento (e non mi riferisco che ai dati dell'ultimo quadrimestre del 1901 e del primo quadrimestre del 1902) quella della emigrazione nell'America inglese.

Certo, signori, noi potremmo trovarci esposti in un avvenire più o meno lontano anche per ciò che riguarda l'America del Nord a delle amare sorprese. Ognuno di voi ricorda come alcuni anni fa negli Stati Uniti sia stata fatta una legge che dava facoltà al Governo di respingere gli emigranti analfabeti. Non è stata questa legge, fortunatamente per noi, ancora applicata, e dobbiamo augurarci che non lo sia per lungo tempo, perchè le ultime statistiche italiane in fatto di analfabetismo sono addirittura desolanti.

I dati del censimento del 1901 recano infatti che gli analfabeti nei capoluoghi di Provincia (immaginiamo cosa sarebbe se si tenesse conto degli altri centri minori) per ogni 100 individui dai 15 anni in su sono in 10 capoluoghi più del 50 per cento (in uno di questi capoluoghi di Provincia arrivano fino al 65.3 per cento); in 26 capoluoghi di Provincia superano il 40 per cento (sono dati che ho desunto dalla Rivista del collega onorevole Maggiorino Ferraris); in 35 superano il 30 per cento e in 47 capoluoghi di Provincia il 20 per cento. Solo

in due capoluoghi di Provincia, a Milano cioè, e a Torino, la percentuale degli analfabeti è inferiore al 10 per cento.

Ora, signori, io domando se non si dovrebbe sentire da tutti, di fronte a questi dati di una eloquenza sconcertante, il dovere di dare opera ad eliminare le ragioni di questa nostra inferiorità intellettuale, che è la conseguenza diretta e necessaria della miseria fisiologica di gran parte delle nostre popolazioni.

E noi, invece, pensiamo alla nuova, alla più grande Italia, che, quasi prolungamento e continuazione della patria, dovrebbe fondarsi nella costa settentrionale dell'Africa!

Ma è poi veramente possibile che le correnti migratorie italiane possano dirigersi verso la Tripolitania e verso la Cirenaica?

Perchè, o signori, prima di potere affermare con la sicurezza con cui è stato dichiarato qui, ed è stato detto in tanti giornali, che noi, invece di vederci disperse le nostre popolazioni emigranti in terre lontane, dove perdono il carattere della loro nazionalità, avremmo interesse morale ed interesse politico di vederle raccolte in una terra non lontana che fosse sotto la protezione ed il dominio della nostra bandiera, bisogna essere in possesso di elementi tali da dare affidamento che questo problema potrebbe trovare in questa maniera la sua soluzione.

Ora, io credo che non sia assolutamente possibile di nutrire al riguardo quelle illusioni che si fanno i colleghi propugnatori della espansione africana. Le condizioni dell'ambiente fisico ed economico della Tripolitania e della Cirenaica, di cui ho dato un breve cenno poc'anzi, sembrerebbe che dovessero escludere la possibilità di una larga colonizzazione in quelle terre.

In ogni caso, signori, non v'è chi non comprenda come ciò non potrebbe, se mai, essere possibile che in un avvenire molto ma molto lontano e solo dopo che noi avessimo fatto nella Tripolitania e nella Cirenaica dei grandissimi impieghi di capitale, tali da consentire una non irrisoria remunerazione del lavoro italiano.

Sarebbe quindi necessaria una grande anticipazione di capitali per una vasta serie di opere pubbliche, a cominciare dai porti.

E qui vedo sorgere con linguaggio di protesta l'onorevole mio amico Pala, e con lui tutti i deputati sardi, che costantemente da 20 anni (ed anche oggi) hanno domandato e domandano al Governo la miseria di 500 mila

lire per provvedere al porto di Terranova, allo scopo di rendere possibile alla povera e dimenticata Sardegna di fare l'esportazione dei suoi bestiami e dei suoi prodotti agricoli. Bisognerebbe, o signori, provvedere di case, di strade, e pozzi artesiani, come ha fatto la Francia nell'Algeria, quel vastissimo territorio della Tripolitania e della Cirenaica. La Calabria due mesi fa, o signori, era in fiamme per la mancanza assoluta di comunicazioni e di strade carrozzabili fra comune e comune: e noi dovremmo andare invece a fare le strade nell'Africa del Nord?

Io credo, del resto, o signori, che noi ci illudiamo stranamente quanto alla possibilità di far affluire nella Cirenaica e nella Tripolitania i nostri emigranti. Ho qui sotto gli occhi la relazione dell'onorevole Di San Giuliano, per la Commissione d'inchiesta sulla Colonia Eritrea, fatta nel 1891. Erano 5 o 6 anni che ci trovavamo colà: avevamo tutti gli elementi per giudicare bene la condizione di luogo, di clima, di fertilità di territorio: ebbene, signori, l'onorevole Di San Giuliano, in nome proprio ed in nome dei suoi colleghi della Commissione, riferiva, a mo' di conclusione della relazione medesima, che « la Colonia Eritrea è suscettibile di servire in avvenire di sfogo ad una parte dell'emigrazione italiana. » I fatti hanno smentite queste previsioni, giacchè voi avete visto, signori, che, tutti gli sforzi fatti, con la sua abituale tenacia, dall'onorevole Franchetti, fornito dal Governo di tutti i mezzi all'uopo necessari, per riuscire a fare nell'Eritrea qualche impianto agricolo, hanno dato il risultato più negativo che si potesse immaginare.

E quelle stesse famiglie di coloni reggiani, che si erano recati là sull'altipiano dell'Asmara, provvisti dal Governo di mezzi, hanno dovuto abbandonare l'impresa, e non v'è oggi più alcuno che abbia il coraggio di affermare, che una parte della nostra emigrazione possa trovare uno sbocco nei nostri possedimenti dell'Eritrea. Ora io domando, signori, se dopo questa esperienza, dopo che le illusioni suscitate in noi dall'Eritrea sono cadute, possiamo ancora accogliere, con la facilità con cui le accoglieva l'onorevole De Marinis e le portava davanti alla Camera, le speranze che sia possibile di risolvere il nostro problema demografico, occupando la Tripolitania e la Cirenaica. Ah! lo so bene, o signori, che si potranno portare qui le dichiarazioni di qualche viaggiatore, e mi meraviglio anzi che l'onorevole De Marinis non abbia richiamate quelle,

reputate autorevoli, dello Schweinfurth. Lo Schweinfurth ha fatto le sue profezie in ordine alla Tripolitania ed alla Cirenaica ed ha fatto anche delle dichiarazioni sull'avvenire commerciale del porto di Tobruk, che perfino il Minutilli è costretto a contraddire. Ma quello stesso Schweinfurth aveva anche fatte delle profezie sulla possibilità di colonizzare l'Eritrea, sulla possibilità di avviare colà buona parte della nostra emigrazione; ed io suppongo che quando la Commissione d'inchiesta parlamentare veniva alle conclusioni che ho avuto l'onore di citare poc'anzi, avesse subito la suggestione delle previsioni, allora assai prossime, di questo reputato viaggiatore.

Ma ad ogni modo, signori, quando anche fosse possibile fare qualche assegnamento sopra l'avviamento colà di parte dell'emigrazione italiana, non v'è chi non capisca che questa non potrebbe essere che un'opera lenta e che vedrebbero avverata solo i nostri lontani nepoti.

La stessa Commissione parlamentare aveva cura di ben avvertire, che la politica coloniale è a lunga scadenza; che chi non vuole o non può attendere deve abbandonar l'impresa, perchè risultati pronti non sono possibili; che la generazione che semina non è quella che raccoglie, e via dicendo.

Parole saggissime, parole di verità, che l'esperienza di tutti gli altri paesi dimostra esatte. Ma se così è, o signori, il problema dell'emigrazione sarebbe risolto meno che mai. Noi vedremmo forse in un lontano avvenire (lo vedrebbero, se mai, i nostri nepoti, dato pure che tutte le premesse fossero esatte, del che è più che lecito, è doveroso anzi di dubitare) avverato il presagio circa l'emigrazione.

Ma intanto, a prescindere da quelle che potessero essere le spese militari per una occupazione, certamente assai laboriosa e dispendiosa, della Tripolitania e della Cirenaica (giacchè alcune tribù potrebbero darci continua molestia, ritirandosi poi in qualche oasi lontana, dove noi non potremmo seguirle) a prescindere da tutto questo, noi, per preparare il terreno a questi futuri coloni italiani, dovremmo intanto fare delle grandi, delle colossali anticipazioni di capitale.

Ed io domando: è il nostro, o signori, un paese che si possa permettere delle operazioni di questo genere? Un drenaggio del capitale italiano (e non saprei altra espressione trovare per render meglio il mio con-



retto) un drenaggio di capitale italiano è possibile senza la rovina della nostra economia?

L'onorevole Maggiorino Ferraris vi diceva due giorni fa che la organizzazione per la lotta economica è una necessità che si impone all'Italia, se non vuol rimanere schiacciata in queste che sono le grandi, le feconde lotte dei tempi moderni.

Vi diceva egli, ed ormai questi concetti sono nel dominio di tutti, che il primo e più essenziale problema per l'Italia è quello della costituzione di un capitale a miglior mercato, è quello di una mano d'opera più efficace e più illuminata, che però non si può ottenere se non migliorando le condizioni del lavoro degli operai e dei contadini, in guisa che questi si possano nutrire meglio e meglio istruirsi ed aver quindi una energia morale e materiale superiore a quella che hanno presentemente. Questi sono i veri e grandi problemi della vita economica del nostro paese.

E mentre noi, o signori, ci dibattiamo tra le gravi difficoltà dipendenti dalla scarsità e dal caro prezzo del capitale, e dalle condizioni misere del lavoro, perchè poco retribuito e perciò poco efficace, noi dovremmo stornare una parte notevole dei nostri mezzi per la conquista e per lo sviluppo di lontani paesi, rendendo così impossibile nell'Italia nostra una maggiore e più rapida accumulazione di quel capitale che tutti riconoscono necessario per una produzione più intensa e per lo sviluppo ed il progresso di tutta la nostra vita economica?

Comprende ognuno come sia contraddittorio nei termini il concetto che io sto confutando. Infatti, anche coloro che ritengono possibile trovare nella Tripolitania e nella Cirenaica un ambiente propizio allo accoglimento della nostra emigrazione, ritengono ciò come cosa molto lontana e che richiederà prima una lunga e seria preparazione.

Ebbene, o signori, mentre staremo preparando il terreno alla nostra emigrazione in Tripolitania ed in Cirenaica, noi frattanto creeremo qui nella nostra Italia, e per effetto della crescente mancanza dei capitali necessari allo sviluppo della nostra vita industriale ed agricola, noi creeremo qui in Italia le condizioni di una nuova e più larga disoccupazione e la necessità quindi di una più abbondante emigrazione. E allora, come potremo risolvere il problema, se, lo ripeto, mentre attenderemo a prepa-

rare in Africa le condizioni per l'avvenire lontano della nostra emigrazione, contemporaneamente creeremo in Italia altre più vere e più sicure condizioni per l'aumento dell'emigrazione medesima? (*Oooh!*)

No, onorevoli colleghi, non è così che il problema economico nostro può essere risolto. (*Interruzioni*).

L'onorevole De Marinis ieri volle sfatare quello che egli chiama la illusione delle terre incolte. Riferendo le cifre note a tutti dei 3,754,000 ettari, salvo errore, di terreni incolti, dei quali secondo l'ultimo Annuario statistico italiano, solo un milione circa sarebbe bonificabile, egli diceva che basterebbe l'impiego per tre o quattro anni nelle terre bonificabili, di tutti gli operai che ora emigrano, perchè non rimanesse più probabilità di impiego di altre braccia di emigranti. Ed allora, egli concludeva, è chiaro che col bonificamento delle terre incolte il problema non sarebbe risolto ma semplicemente spostato.

Ebbene, onorevole De Marinis, me lo perdoni, ma Ella ha considerato la questione della mano d'opera in relazione alla quantità della terra, mentre non vi è economista serio e sincero che non riconosca ormai come il problema della mano d'opera vada considerato e risolto in riguardo alla quantità del capitale circolante che si applica alla terra. È questione di intensificazione delle culture. Quando noi abbiamo l'Agro romano, di cui tanto si preoccupa e santamente l'amico Celli, il territorio Pontino, i latifondi Pugliesi, la Basilicata, la Sicilia, la Sardegna e tante altre Provincie, anche dell'Italia centrale e superiore, che sono tenute in uno stato di coltura molto relativa e alle quali sarebbe necessario di applicare una tecnica agricola meno primitiva e molto più perfezionata e moderna di quella che ancora vi si usa, comprende ognuno come abbiamo dinanzi a noi la possibilità di una larga occupazione di lavoratori italiani, solo che si organizzassero, come fu già detto in questa Camera, le forze economiche che sono indispensabili per dare alle nostre energie produttive tutto lo sviluppo di cui sono capaci.

Recentemente l'onorevole Ciccotti, che tanto e così giustamente e qui e fuori di qui si occupa delle infelicissime condizioni della sua Basilicata, ha parlato nella rivista dell'onorevole Ferri dell'esperimento di colonizzazione interna fatta dalla Società Lanarie e compagni di Roma nella tenuta di Monticchio, in provincia di Potenza, ed ha

dimostrato coi dati desunti dagli stessi registri della Società, come abbiano potuto trovare in questa tenuta, mediante l'anticipazione di appena 250 mila lire di capitale da parte della Società, occupazione proficua un numero considerevole di famiglie marchegiane.

È inutile ch'ella lo neghi, onorevole Abignente, perchè è esatto. Lo stesso *Corriere della Sera*, in un notevolissimo articolo di poche settimane fa, dimostrava come con anticipazione di una quantità di capitale non molto considerevole sarebbe possibile di ottenere dei prodigiosi effetti di trasformazioni agricole e di vantaggi economici nella Basilicata. Per noi, o signori, la questione è tutta qui; per noi il problema va risoluto con metodi e con criteri del tutto opposti a quelli di cui si fece qui portavoce l'onorevole De Marinis. Per noi è necessaria un'opera di raccoglimento laborioso e fecondo; sono necessari, come ho già detto, notevoli sgravi d'imposta, che non possono altrimenti ottenersi che con la diminuzione delle spese improduttive, fra le quali primeggiano quella del debito pubblico e quelle dei bilanci militari, che riceverebbero invece inevitabilmente un grande incremento quando noi dessimo libero sfogo alle aspirazioni espansioniste.

Guardate, o signori, (giacchè si usa di ricorrere spesso all'esempio di altri paesi) guardate quello che si fa in Germania. I giornali di ieri sera e di oggi portano la notizia che il Governo prussiano ha presentato alla Dieta un progetto di legge col quale chiede di portare da 200 a 350 milioni di marchi il fondo destinato alla colonizzazione della Prussia occidentale e della Posnania. La legge del 26 aprile 1886 aveva stabilito un fondo di 100 milioni di marchi; la legge del 1898 elevò questo fondo a 200 milioni di marchi, ora si presenta un progetto per portarlo a 350 milioni di marchi. Noi comprendiamo che in Italia non è possibile di domandare altrettanto; ma un po' di esenzione di tasse, ad esempio, per tutti coloro che intensificassero la produzione delle loro terre, un po' di premi di incoraggiamento, un po' di capitale a mite saggio, come vanno da tempo invocando l'onorevole Ferraris e molti altri colleghi di questa Camera, sarebbero tali provvidenze che permetterebbero anche a noi di cominciare a risolvere quel problema della colonizzazione interna di cui è venuta una volta alla Camera un progetto di legge, che portava, parmi, la firma dell'onorevole Fortis,

progetto che solo perchè richiedeva la spesa di un milione di lire fu poi completamente abbandonato. La soluzione del problema dovrebbe essere aiutata anche col punire i proprietari neghittosi ed incapaci, col punirli economicamente con espropriazioni che rappresentassero...

**Presidente.** Onorevole Lollini, Ella esce dall'argomento!

**Lollini.** Permetta, onorevole presidente, parliamo di colonizzazione interna e questa, è evidente, sta in rapporto alla questione della colonizzazione estera. Si rassicuri, del resto, giacchè non è mio proposito di attaccare l'arca santa della proprietà, e solo voglio ricordare che vi è una legge, la quale stabilisce la facoltà nel Governo di espropriare nell'Agro romano i proprietari dei terreni tenuti in istato di incoltura o quasi incoltura. Se non che quella legge, se fosse applicata, premierebbe i proprietari neghittosi, attribuendo loro indennità di espropriazioni superiori al valore attuale dei loro fondi, e non è stata perciò che d'incoraggiamento ai proprietari medesimi per resistere ad ogni eccitamento al bene.

Io credo che bisogna avere il coraggio, a questo riguardo, di prendere dei provvedimenti molto efficaci e molto radicali.

Devono persuadersi i proprietari che la proprietà è una funzione sociale e non soltanto il diritto di usare e di abusare del diritto quiritario. Debbono persuadersi che essi hanno il dovere di dare il loro contributo di capitale e di azione allo sviluppo di tutte le energie economiche e nazionali; e coloro che questo non facciano, devono potere essere espropriati a miti condizioni, affinché le terre possano essere concesse, magari in enfiteusi, a vantaggio delle classi laboriose.

Nel momento poi in cui, nel nostro paese, si agita la grande questione delle forze idrauliche, di cui abbiamo...

**Presidente.** Onorevole Lollini, ma questo non ha a che fare con l'argomento. Ella tratta delle forze idrauliche e ciò esce dalla questione.

**Lollini.** Onorevole presidente, accenno soltanto e dico che vi è tutto il problema industriale che potrebbe dare la possibilità dell'applicazione e dello sviluppo di molte energie lavoratrici, e quindi diminuire la necessità dell'esodo di braccia italiane in cerca di lavoro in altri paesi.

La questione, o signori, io la vedo così ed ho sentito il dovere di esporla in questi termini e con una certa larghezza (*Commenti*),

perchè risponde alle vedute della massima parte di coloro che siedono sopra questi banchi. (*Accenna ai banchi dell'estrema sinistra da cui egli parla*). Ed io vi dico che il problema, come lo ha posto l'onorevole De Marinis, può diventare pericoloso per l'economia nazionale anche da un altro punto di vista. Egli ieri vi diceva che gli operai italiani che vanno nella California concorrono allo sviluppo di prodotti agricoli che fanno la concorrenza ai prodotti agricoli italiani. Qualche cosa di vero vi è senza dubbio in questa affermazione del nostro collega. Ma io domando all'onorevole De Marinis e a chiunque si sia occupato della questione che stiamo trattando, se non avesse ragione l'onorevole De Viti De Marco, quando recentemente in un giornale dell'Alta Italia, poneva sott'occhi al pubblico italiano un nuovo profilo della questione. L'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, diceva egli, coll'avviamento colà di una notevole quantità di braccia italiane, non potrebbe creare in quel paese delle condizioni di concorrenza ai prodotti agricoli italiani? Signori, basta sapere che la vegetazione della Cirenaica; ancor più che quella della Tripolitania, somiglia alla vegetazione della Europa meridionale e specialmente della Sicilia (*Oooh! — Rumori*), per capire come il profilo della questione intraveduta, come ho detto, dall'onorevole De Viti De Marco, sia tale da meritare molta considerazione.

E se poi si considera che a Tripoli e nella Cirenaica l'olivo, le frutta, gli agrumi, e specialmente i limoni, gli aranci, i mandorli, sono fra i prodotti più comuni, appunto perchè corrispondono alla natura del clima e del territorio, che è simile a quello della Sicilia, capisce ognuno come questo pericolo intraveduto dal nostro egregio collega sia da tenersi presente per evitare nuovi scogli e nuove iatture alla nostra produzione agricola.

L'onorevole De Marinis, o signori.... (*Rumori nella tribuna della stampa*).

Sono gli espansionisti della stampa, che...

**Presidente.** Mi pare che Ella pure sia espansionista. (*Si ride*).

**Lollini.** Onorevole presidente, il mio espansionismo è di breve durata, perchè ho finito.

Concludo, ricordando un'immagine che non mi è parsa molto avveduta, per non dire assai infelice, dell'onorevole De Marinis. Egli diceva, terminando ieri il suo discorso, che le sirene del mare dalle spiagge della Gran Sirte invitano ed invogliano

i navigatori italiani ad approdare a quelle terre. Ora, o signori, l'immagine delle sirene è quella che evoca davanti la mia mente in una forma simbolica tutti i pericoli che io intravedo nella vagheggiata spedizione africana e sui quali mi sono permesso di richiamare l'attenzione della Camera. Le sirene che avevano la testa ed il corpo di donna fino alla cintura, andavano adescando e trattenendo i naviganti con la dolce melodia dei loro canti e dei loro suoni.

Se consultate i vostri ricordi mitologici, vi sovverrà che le sirene simboleggiavano gli scogli invisibili (*Oooh! — Rumori*), contro i quali andavano ad infrangersi le navi degli incauti nocchieri.

Io mi auguro (non oso dire spero) che l'onorevole Prinetti e gli uomini di Stato che gli stanno a fianco e quelli che dovessero loro succedere, siano cauti ed avveduti come Ulisse, che si turò gli orecchi con la cera per non sentire i canti ed i suoni delle sirene ammaliatrici. Se essi sapranno avere la prudenza che ebbe Ulisse e resistere agli adescamenti delle sirene africane, eviteranno di sicuro nuove rovine e nuovi lutti alla patria. (*Approvazioni — Congratulazioni all'estrema sinistra*).

### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito gli onorevoli Casciani e De Cesare a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**Casciani.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta del bilancio sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1902-903.

**De Cesare.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Costruzione ed esercizio dell'Acquedotto pugliese e tutela della silvicoltura del bacino del Sele.

**Presidente.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**Presidente.** Dichiaro chiuse le votazioni. Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

**Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.**

**Presidente.** Riprendendo la discussione del bilancio degli affari esteri ha facoltà di parlare l'onorevole Bonin, il quale prende il turno dell'onorevole Luzzatti.

**Bonin.** Onorevoli colleghi, dopo un lungo discorso io sarò molto breve anche perchè, lo confesso, non ho mai provato più di questa volta esitanza a parlare sul grave argomento della nostra politica estera. In ogni Assemblea ed in ogni momento un oratore il quale dal banco di deputato imprenda a parlare sui rapporti internazionali del suo paese procede come in una specie di penombra, come in una specie di semioscurità mancandogli necessariamente informazioni complete ed estese, ed in tali condizioni corre facilmente il pericolo di passare, senza avvedersene, accanto ad elementi di fatto importantissimi o peggio ancora di attribuire importanza ad elementi di fatto che non ne hanno, trattando così le ombre come cosa salda.

E questo pericolo non fu mai maggiore che per un deputato italiano in questo momento in cui si maturano avvenimenti che possono impegnare per lunghi anni la nostra politica estera, in cui si avvicinano le scadenze dei patti di varia natura che ci legano alle Potenze centrali, in cui si vanno designando in regioni lontane nuove costellazioni internazionali la cui influenza, buona o cattiva, può ripercuotersi anche sulle regioni dove si svolgono i nostri principali interessi.

Appunto perciò è naturale che in questo momento in Italia si parli della nostra politica estera, ma credo che poche volte se ne è dal pubblico saputo meno. Non è che siano mancate le fonti ordinarie di informazioni alle quali suole attingere i propri concetti la pubblica opinione in questi momenti. Sono state al contrario in questi ultimi tempi frequenti le dichiarazioni di uomini politici e di diplomatici a proposito della nostra politica estera, ma queste dichiarazioni, perchè in gran parte venivano da fonti estere e da fonti diverse e non potevano completarsi e integrarsi a vicenda, non hanno gittato molta luce sul firmamento diplomatico per gli osservatori che hanno l'abitudine di scrutarne le profondità.

Il Cancelliere dell'Impero germanico in due discorsi al *Reichstag*, il ministro degli esteri della Repubblica francese in due discorsi alla Camera ed al Senato, lo stesso geniale diplomatico, che fra le simpatie universali rappresenta a Roma la terza Repubblica, hanno avuto occasione di fare importanti dichiarazioni relativamente alla nostra politica estera. Queste dichiarazioni in certo modo hanno preso l'origine da quelle fatte dal nostro ministro degli esteri

nello scorso dicembre in risposta ad una interrogazione dell'onorevole Guicciardini. È evidente che l'onorevole ministro se si è deciso a fare quelle dichiarazioni le ha fatte perchè era perfettamente convinto della necessità loro.

Ora io di questa necessità non posso farmi giudice mancandomi gli elementi di giudizio; ma, data questa necessità, certo bisogna riconoscere che le sue dichiarazioni non potevano essere più misurate. Eppure da quelle ha preso l'aire uno sfrenato volo di fantasie nei nostri circoli politici, nella stampa, negli stessi nostri circoli parlamentari; volo di fantasie del quale non rammento l'eguale dal tempo della nostra prima impresa africana o di quel periodo fortunoso della nostra politica estera che coincisero col primo Ministero dell'onorevole Crispi.

Ora è bene che questo volo di fantasie non si prolunghi ulteriormente. Questa fioritura di notizie fantasiose originò soprattutto da due fatti: dall'avvicinarsi della scadenza dei nostri trattati con le Potenze centrali e dal nostro riavvicinamento alla Francia.

Di questo felice miglioramento dei nostri rapporti con la Repubblica francese non vi è, credo, chi in Italia non si compiaccia. Che fra due nazioni come la Francia e l'Italia, che hanno comuni tante affinità di stirpe e di pensiero, la cui civiltà e la cui cultura sono andate nel corso dei secoli reciprocamente completandosi ed integrandosi, che hanno due volte in questo secolo versato il proprio sangue l'una per l'altra sugli stessi campi di battaglia, che fra due così fatte nazioni potesse esistere uno stato duraturo di ostilità questo poteva essere conseguenza degli errori degli uomini, non già portato inevitabile della forza delle cose. Onde non vi è in Italia oggi chi non apprezzi questo felice riavvicinamento e non ammetta che ormai l'indirizzo generale della nostra politica estera deve intendere a questo appunto, a mantenere e sviluppare questi migliori rapporti.

Ed io che, comunque in modestissima posizione, ho fatto parte di quel Ministero che su questa via ha mosso i primi e più difficili passi, non posso che rallegrarmi di vedere che l'onorevole Prinetti arrivato alla Consulta si è proposto, non già di arrestarsi, ma di inoltrarsi per quanto è possibile sulla via che gli è stata aperta dai suoi predecessori.

Se non che dopo che l'onorevole Visconti-

Venosta con un'abile politica di conciliazione, dirimendo i conflitti presenti, cancellando le tracce dei conflitti passati, abolendo i germi di possibili conflitti futuri, ha sgombrato il terreno fra la Francia e l'Italia, la nostra politica verso la nazione vicina con l'avvento al potere dell'onorevole Prinetti parve entrare in una fase, dirò così, più positiva.

Come se l'onorevole Prinetti, avendo trovato il terreno sgombro dalle male erbe che per tanto tempo vi allignavano, volesse edificare su quel terreno una situazione nuova dalla quale potessero venire al nostro paese alcuni vantaggi positivi, che sono da tempo vagheggiati da una parte dell'opinione pubblica italiana.

Questa almeno è l'interpretazione che da molti parti si è data alle sue dichiarazioni del dicembre. E infatti da quel giorno si è cominciato a parlare in Italia delle intenzioni supposte del nostro Governo sulla Tripolitania.

Ora io confesso che non approvo questo gran parlare che si fa di ciò. Io non rammento (io mi pongo adesso dal punto di vista generale) io non rammento che nè nella stampa austro-ungarica nè nella stampa inglese si sia parlato della Bosnia e dell'Erzegovina o di Cipro e dell'Egitto prima che quelle regioni fossero, se non di diritto, di fatto staccate dall'Impero Ottomano e passate ad altro dominio, non rammento si sia parlato di quelle Provincie come da noi si parla di Tripoli.

Rammento invece per quali imprudenze di linguaggio, abbiamo in passato spianato la via alla Francia per l'occupazione di Tunisi.

Quella occupazione fu in passato grave ferita ai nostri interessi ed al nostro amor proprio, ed io credo che debba essere desiderio di tutti coloro che amano il nostro paese che una simile nuova ferita, forse maggiore, non venga ad aprire il fianco della patria. E per questo io credo che una grande riserva di linguaggio sia richiesta a questo proposito.

Ma se credo che di Tripoli non si debba parlare molto, non per questo credo che non vi si debba molto pensare, non per questo credo che quella questione non meriti tutta l'attenzione del Governo. Ma secondo me quell'attenzione deve ispirarsi a questi due concetti fondamentali: mantenere per quanto è possibile lo *statu quo* e fare in modo che ove contro la nostra volontà lo *statu quo* non fosse più possibile, quelle

Provincie, cessando di essere Ottomane non possano diventare altro che italiane.

È evidente che noi non possiamo avere interesse ad accelerare gli avvenimenti, a precipitare la fine del dominio ottomano a Tripoli. A parte l'inconveniente di una, diciamola così, aggressione in piena pace, la quale non potrebbe trovare alcuna giustificazione nel diritto delle genti, a parte le difficoltà e i sacrifici della spedizione che non potrebbe essere che armata, a parte l'inconveniente grandissimo di incitare contro di noi tutti quegli interessi i quali in Europa si fondano sul mantenimento non della pace soltanto, ma anche della tranquillità generale, a parte l'inconveniente di incitare contro di noi il fanatismo musulmano che difficilmente si acconcerebbe a vedere violentemente strappato all'Islam questo nuovo lembo dei suoi domini, io credo che una occupazione pura e semplice della Tripolitania non aumenterebbe di molto, non aumenterebbe certo di quanto si crede, il nostro prestigio nel Mediterraneo.

L'aumenterebbe, ma a patto che quella occupazione si potesse fare con grande larghezza di mezzi e di programmi, a patto cioè che compita l'occupazione si potesse iniziare un'ardita penetrazione all'interno verso il Fezzan, verso Murzuok, verso Kufra, verso Gadames e Ghat, spingendo all'interno delle linee di comunicazione che non potrebbero essere altro che vie ferroviarie, le quali potessero aspirare verso la nuova costa italiana quel tanto di commercio del centro dell'Africa che non è già attirato verso il Nilo inglese e verso la costa Algero-Tunisina. Programma ardito, temerario forse, ma che realmente, se potesse esplicarsi, attirando verso i nuovi porti italiani i commerci dell'interno facendo di quei porti vasti emporii commerciali, migliorerebbe di molto la nostra posizione nel Mediterraneo.

Ma possiamo noi credere realmente di essere oggi in grado di esplicitare, sia pure in parte, questo programma? Possiamo noi, che dopo tanti anni di possesso non siamo ancora giunti a spingere la locomotiva sino all'Asmara, dove pure allignano non indifferenti speranze di buona colonizzazione, che stiamo da tanto tempo affaticandoci a studiare il problema delle costruzioni ferroviarie in Italia e cerchiamo invano il ministro che ne venga a capo, speriamo che sia l'onorevole Balenzano, possiamo noi in queste condizioni credere di poter spingere delle ferrovie in Africa dalla costa del

Mediterraneo fino al tropico? Io non credo che sia fare offesa alla forza di espansione economica del nostro Paese il concludere per la negativa.

Ed a parte questo programma grandioso io credo che la nostra semplice occupazione di Tripoli, il semplice fatto cioè di mandare colà delle guarnigioni e degli stazionari non ci porterebbe che un solo vantaggio negativo, la certezza cioè che non possa stabilirsi su quella costa un'altra potenza. Ora, mi affretto a dirlo, sono ben lontano dal negare importanza a questo vantaggio, anche negativo, sono di coloro che credono che lo stabilirsi di un'altra potenza sopra qualsiasi punto della costa settentrionale che va da Tunisi all'Egitto, ci chiuderebbe in tanta angustia che non sarebbe più possibile nel Mediterraneo nessun rigoglio di nostra vita politica e di nostra vita economica. Convieni dunque essere convinti che bisogna evitare al nostro paese questa iattura, ma la potremo evitare benissimo facendo una politica che miri alla conservazione dello *statu quo*, pur tendendo a svolgere ed a sviluppare sempre più nei porti tripolitani quella nostra prevalenza economica che già vi si disegna, e che potrà essere portata anche ad estensione maggiore, pur rispettando la sovranità territoriale della Sublime Porta.

Io credo che questo programma più modesto coincida con le dichiarazioni che su tale questione ha fatto l'onorevole Prinetti nello scorso aprile, e credo altresì di non fraintendere quelle sue dichiarazioni ritenendolo perfettamente convinto della necessità di sgomberare dal terreno diplomatico non alcuni soltanto ma tutti gli ostacoli che in un dato momento, quando per colpa non nostra lo *statu quo* dovesse cessare, ci potessero impedire di far valere, con i mezzi che le circostanze richiederanno, quei nostri interessi la priorità dei quali dovrebbe esserci riconosciuta da tutte le potenze. Io non gli faccio domande positive ma credo di poter esprimere la speranza che nella risposta che vorrà darci egli potrà affidarci che non da una parte sola egli ha ottenuto il riconoscimento di quei nostri diritti. Detto questo esprimo l'augurio che non solo qui dentro ma anche in tutti i nostri circoli politici e nella stampa si parli di Tripoli il meno possibile. In questo desiderio dovremo essere tutti d'accordo, tanto coloro i quali come me desiderano la conservazione dello *statu quo* perchè lo *statu quo* non può in nessun modo essere maggiormente compromesso che dalle inutili elucubrazioni dei

cosidetti circoli politici, quanto coloro che vagheggiano l'occupazione perchè essi dovrebbero imparare dalla storia che quelle imprese meglio riescono delle quali meno si è parlato fuori di tempo. (*Bene! — Approvazioni*).

E vengo ora al principale argomento del giorno, alla rinnovazione della triplice alleanza. (*Segni di attenzione*). Il conte Goluchowski nel recente suo discorso alle Delegazioni, ha dichiarato che la triplice alleanza è vicina al suo rinnovamento perchè le potenze contraenti si sono scambiate formali assicurazioni della loro ferma intenzione di rinnovarla nel suo pieno valore. *In seinem vollem Werth*.

Questa dichiarazione equivale presso a poco, all'annuncio di un rinnovamento o compiuto o almeno imminente: e non sarò certo io, antico fautore della triplice alleanza, che me ne dorrò. Tutt'altro. Non si può spezzare d'un colpo un patto al quale i suoi più fieri avversari non possono negare il merito di aver mantenuto per venti anni la pace in Europa.

Non vi è oggi grande potenza che possa vivere isolata, una sola lo può fare: l'Inghilterra.

Ma possiamo noi dire oggi che la gloriosa Inghilterra traversi una fase felice della sua politica estera? E non vediamo che anche essa per i lontani suoi interessi nell'Estremo Oriente ha dovuto cercare appoggio nell'alleanza giapponese? E nella nostra posizione geografica, addossati come siamo a due grandi Stati militari, con le nostre coste che si protendono per lungo tratto nel mare Mediterraneo, in quel mare dove si accentrano le maggiori rivalità internazionali di tutte le potenze, in quel mare che non è sempre per noi una protezione e che anzi in alcuni punti è una porta aperta ai maggiori pericoli, potremo noi fare come l'Inghilterra una politica insulare? Hanno poi pensato gli avversari della triplice alla fatale, alla inevitabile tensione dei rapporti che succederebbe fra noi ed i nostri antichi alleati ove quel patto si rompesse?

Infatti avviene delle alleanze come dei matrimoni, ed anzi poichè i più convinti avversari della Triplice alleanza si recludono fra i più zelanti fautori del divorzio, io mi varrò di una similitudine tratta da questo osservando che in quei paesi dove vige quell'istituto tanto invocato anche per noi raramente si vedono due sposi divorziati vivere in cordiale amicizia. Tutti i

ricordi tristi e lieti del passato, gli interessi che cominciano a divergere, l'amor proprio offeso, le convenienze stesse, tutto li spinge ad una più o meno palese ostilità. Quello che avviene nel campo delle famiglie avviene sul terreno internazionale, e ne abbiamo un esempio, quello della Russia che ha fatto per lungo tempo parte della lega dei tre Imperatori e all'indomani della sua uscita da quella alleanza si trovò con uno degli altri imperi in una situazione diplomatica tanto tesa che se ne concepirono seri timori per la pace europea.

Dunque nulla ci consiglia a rimanere isolati e nulla, a mio parere, ci consiglia ad andar cercando altre alleanze.

Quale sarebbe l'uomo di Stato italiano il quale potrebbe assumere su di sé l'immensa responsabilità di spostare ad un tratto l'equilibrio delle forze sulla quale poggia da venti anni la pace del mondo? E potremo noi nelle nostre nuove alleanze avere la certezza di rappresentarvi questo stesso elemento di pace, di concordia, di conciliazione che ora più che mai abbiamo la certezza di rappresentare nelle attuali condizioni? E poichè la nostra politica deve essere soprattutto pacifica, quali frutti pacifici da una nuova orientazione potremo noi sperare, che già non ci concede, nelle nostre condizioni attuali, il nostro felice ravvicinamento alla Francia?

E poi, o signori, questo mutare di parte, questo mutare a seconda dei bisogni, colore e bandiera, può essere una buona difesa per i popoli deboli, per i quali può anzi rappresentare la maggiore prudenza politica. Per due secoli fu la politica del piccolo Piemonte, il quale stretto fra due stati militari in eterna guerra fra di loro, andava spostando, con lo spostare le proprie alleanze, l'equilibrio delle forze fra i due secondo le sue convenienze, e fu la fortuna d'Italia. Ma non è questa politica degna di un grande Stato, il quale, forte del suo diritto e del suo valore una volta scelta una via liberamente, sa che ha la libertà di perseverarvi e non può rinunciare facilmente a quell'immensa forza morale che deriva dalla costanza in una stessa tendenza. Le Nazioni, come gli uomini, devono dar prova di carattere, e nel dar prova di carattere, le Nazioni come gli uomini, trovano autorità e prestigio. *(Bravo!)*

Io quindi sarò lieto della dichiarazione che credo sarà per fare alla Camera in una o in un'altra forma l'onorevole ministro e che accennerà ad un prossimo rinnovamento

della triplice, ma egli non crederà con questo di aver risolto completamente il principale problema della nostra politica estera.

Vi fu un tempo in cui la nostra politica estera si riassumeva in questo, nel mantenere fedeli ai nostri alleati e nel mantenere gli alleati fedeli a noi: ora fortunatamente la situazione è assai più complicata, oggi che è dimostrato ampiamente che ciascuno dei componenti della triplice alleanza può stringere, cogli Stati che se ne stanno al di fuori e anche cogli Stati che ne fanno parte d'altri aggruppamenti, speciali intese sopra interessi loro speciali. I trattati con le costituzioni, come le leggi, come tutto quello che è umano, per aver vita, per essere veramente vitali, devono possedere una certa facoltà di evoluzione e di adattarsi alle circostanze, quando le circostanze si modificano.

Tutto quello che si chiude in formule rigide, in formule inflessibili è destinato o presto o tardi a morire. Un'alleanza, la quale fosse conclusa, soltanto in vista di una data eventualità cesserebbe immediatamente di aver forza vitale quel giorno in cui quella eventualità cessasse di essere possibile: ogni sforzo per galvanizzarla sarebbe destinato a naufragare dinanzi alla forza irresistibile degli interessi modificati col modificarsi delle circostanze.

Il fatto che la Triplice alleanza costituitasi in un momento, in cui ciascuno dei suoi componenti si trovava con altre potenze in rapporti assai tesi ha sopravvissuto alla scomparsa di questa tensione di rapporti, ha sopravvissuto alla trasformazione di questa tensione, in una cordialità in certi casi arrivata fino all'intimità, e può rinnovarsi ora, senza che in fin dei conti, si desti soverchio allarme in altri paesi, questa è la miglior prova che essa possiede quella felice qualità di evolversi e di adattarsi, che è il suo pregio migliore, e anche la più sicura garanzia della sua durata.

Anche qui io non farò all'onorevole ministro delle domande imbarazzanti, ma spero che egli ci potrà dire che nel corso di questi negoziati, dei quali la parola del suo collega austro-ungarico ci ha annunciato se non il compimento, certo la maturità, egli ha avuto cura di mettere bene in rilievo questa linea felicissima della fisionomia veramente pacifica della triplice alleanza, e potrà assicurarci che come è stato possibile sotto il regime della triplice il miglioramento dei nostri rapporti con la Francia

sarà possibile anche dopo il rinnovamento di quella mantenere e sviluppare sempre più questi buoni rapporti.

Sarà questo certo il modo di mantenere simpatica la triplice a tutti indistintamente gli italiani, sarà il miglior modo di provare che noi vi ci troviamo in perfetta parità di condizione con le altre due potenze, quello di dimostrare che noi possiamo avere con le potenze all'infuori di quel patto, sopra interessi nostri speciali, intese analoghe a quella che l'Austria-Ungheria ha potuto stringere con la Russia e che ha fatto così bella mostra di sé nel discorso del conte Goluchowski.

Se non che un punto nero rimane nell'opinione pubblica nostra per quanto riguarda il rinnovamento dei nostri trattati politici, ed è la preoccupazione dello spirito pubblico che al rinnovamento di questi trattati politici non possa tener dietro un rinnovamento degli attuali trattati commerciali o la sostituzione a questi di altri patti equivalenti.

Citerò un esempio. L'onorevole ministro degli affari esteri ha certo seguito una lunga, interessante discussione che si è svolta una settimana fa in questa Camera a proposito della crisi vinicola che travaglia la nostra agricoltura.

Per molti giorni abbiamo udito succedersi oratori valenti, i quali tutti lamentavano la gravità di quel flagello ed andavano escogitando, per rimediarvi, vari espedienti, i quali, io credo, onorevole ministro, Ella nella sua mente di uomo pratico avrà dovuto qualificare di palliativi, compresi anche gli espedienti escogitati dal Governo, avrà dovuto qualificarli, palliativi o rimedi imperfetti escogitati da un malato che non sa curare il male nelle sue radici, « ma col dar volta suo dolore scherma. »

Ma l'ampiezza e il calore di quella discussione deve averlo fatto persuaso della importanza grandissima della questione e del malcontento che serpeggierebbe immediatamente in tutta la penisola ove l'indomani della rinnovazione dei nostri patti politici ci si trovasse legati ai nostri alleati politici da patti economici a noi sfavorevoli. Io mi rendo conto di tutta la difficoltà della questione, mi rendo conto della impossibilità di subordinare puramente e semplicemente il patto politico al patto economico. So che non si può far difendere la nostra amicizia politica da questa o da quella concessione commerciale. Ma rammenterò, parafrasandola una frase celebre :

che i popoli apprezzano i trattati a misura, in proporzione dei vantaggi che ad essi arrecano, e non sarà facile fare apprezzare ai nostri produttori i vantaggi della triplice alleanza la quale per il suo carattere strettamente difensivo certo non parla vivamente alla fantasia delle moltitudini, se dopo il rinnovamento di essa le nostre produzioni dovessero trovarsi maggiormente a disagio. Rammenterò altresì che quei patti i quali sono attualmente in vigore e dei quali il maggior elogio che si può farne consiste nel fatto che si osa appena sperarne la rinnovazione e si discute di quanto possiamo consentire a peggiorarli, furono ottenuti appunto perchè il Governo del tempo seppe non subordinare il trattato politico al negoziato commerciale, ma intrecciare l'uno all'altro in guisa che la buona riuscita del negoziato politico era garanzia sicura di buona riuscita del negoziato commerciale.

Io spero che l'onorevole ministro nelle dichiarazioni che sarà per farci, potrà assicurarci che non si sarà chiusa la porta per seguire quell'esempio, allo scopo di ottenere dai nostri alleati quelle concessioni che potremo loro ragionevolmente chiedere.

E giungo così alla fine del mio discorso, che forse ho prolungato al di là della cortese attenzione dei colleghi,...

*Voci.* No, no!

**Bonin.** ...con un'osservazione, anzi con una lieta constatazione, che cioè l'onorevole ministro degli esteri possiede una qualità che è preziosa in un uomo politico, quella di essere un uomo fortunato. (*ilarità*).

Egli è arrivato alla direzione della nostra politica estera, lo deve riconoscere, in un momento veramente favorevole.

Egli non ha trovato, arrivando alla Consulta, come i suoi predecessori, spinose vertenze internazionali da comporre, nè da sedare difficili conflitti, nè da riparare alle conseguenze di disastri africani, nè da vincere o dirimere gravi diffidenze d'altri Stati. Egli ha trovato per opera dei suoi predecessori la via spianata, la porta aperta ad ogni buona politica. Nè quest'aura seconda cessò da che l'onorevole ministro si trova alla Consulta.

Anche oggi si può applicare alla nostra politica estera il detto Virgiliano: *ferunt ipsa aequora classem*.

L'opposizione non gli fu aspra, non lo trasse mai ad ardue discussioni.

Egli possiede perfino questo vantaggio che può sembrare minuscolo ma che pure ap-



prezzo altamente, di avere vicino a sé un munifico ministro del tesoro, il quale pone a sua disposizione tutti i mezzi necessari per fare per il personale e le nostre rappresentanze all'estero, quanto i suoi predecessori hanno lungamente, ma invano, desiderato di fare.

**Prinetti**, ministro degli affari esteri. Non mi ha dato niente.

**Bonin**. Ma ha fatto in poco tempo moltissimo per il personale e ha potuto acquistare il palazzo per l'ambasciata a Washington.

**Prinetti**, ministro degli affari esteri. Il bilancio è consolidato!

**Bonin**. Ella ha potuto aumentare e migliorare le nostre rappresentanze all'estero perchè ha avuto i mezzi di farlo. Questo, e nulla di più, è il mio concetto.

Io del resto, onorevole ministro, che come vede non sono appassionato oppositore, mi compiaccio di quest'aura seconda perchè spero ne venga bene alla Patria; ma pensi onorevole ministro al grande aumento di responsabilità che le viene da questo sorriso della sua fortuna. Perchè se l'opinione del pubblico può essere indulgente per un pilota che trova la nave fra i frangenti e non riesce che a portarla in porto con poche avarie, è particolarmente esigente per un nocchiero che salito a bordo con una completa bonaccia compie la traversata con acque tranquille e con cielo sereno! (*Benissimo — Applausi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

*Voci*. A domani, a domani!

**Presidente**. Ma chè a domani! ha facoltà di parlare l'onorevole De Viti de Marco.

**De Viti de Marco**. Onorevoli colleghi, l'ora tarda e la specialità della questione che ho sollevata più che mai m'inducono a sollecitare da voi una breve e, quanto si può, benevola tolleranza.

L'argomento della mia interpellanza si riferiva alla connessione dei nostri vigenti patti politici coi patti commerciali. La questione ha i suoi precedenti politici; e primo tra essi la quasi contemporaneità della scadenza che non a caso fu data da coloro che conclusero i trattati di commercio e i trattati politici; poichè per essi la scadenza unica costituiva la garanzia migliore contro il pericolo della discontinuità dei nostri rapporti politici e commerciali. Dopo si è tentato di far prevalere il principio che i trattati politici debbano essere indipendenti dai commerciali, quasi superiori a questi; ma tale opinione ha dovuto ben presto ce-

dere alla corrente dei grandi interessi generali. Ed oggi il conte Goluchowski, modificando il suo primo concetto, è addivenuto alla seguente attenuata formula, che « le relazioni economiche vanno messe d'accordo con quelle politiche! » D'onde nasce spontanea la conseguenza, che il primo modo per conservare l'accordo, è di conservare la posizione precedente, cioè la contemporaneità delle trattative per la rinnovazione dei due trattati.

La pubblica opinione italiana, poi, era andata molto più in là, e si era adagiata sull'idea, che la triplice sarebbe stata subordinata alla continuazione dei trattati commerciali. Ciò ricordo per render conto della mia interpellanza, per presentare qui la gravità dell'effetto che sulla pubblica opinione ha prodotto l'annuncio, che la rinnovazione della triplice era già impegnata, mentre la rinnovazione dei trattati di commercio era rimandata a dopo.

Io stesso non ho *a priori* alcuna di queste teorie; non assumo che i trattati politici debbano essere subordinati ai commerciali, come non assumo che questi lo debbano a quelli.

Qualche volta bisogna ad un interesse politico sacrificare un interesse commerciale, e qualche volta fare il contrario; poichè la bontà dei rapporti dipende dal risultato totale dei vantaggi che un paese può ritrarre dai trattati commerciali e politici nel medesimo tempo.

Ma io mi sono formata l'opinione che, in questo momento politico in Italia, la questione dei trattati di commercio prevale, e tende sempre più a prevalere di fronte alle altre questioni che sono connesse con la rinnovazione della triplice alleanza. Se non vi fosse altra ragione, per dimostrare la relativa crescente importanza dei trattati di commercio, basterebbe osservare che, con i rapporti con la Francia, la triplice ha perduto per noi del suo antico valore.

Ma la triplice stessa, come è stato ben ricordato dall'onorevole De Marinis ieri, la triplice stessa nel concetto dei suoi primi autori si proponeva finalità essenzialmente economiche. « Assicurare le potenze contraenti — contro gli attacchi esterni — lo sviluppo economico interno, al quale esse volevano consacrarsi. »

Sono queste le parole stesse di Bismarck. E noi oggi possiamo constatare che esse erano conformi al vero suo pensiero; perchè lo sviluppo meraviglioso industriale commerciale e coloniale della Germania si

è compiuto sotto l'egida della triplice alleanza; ed è stato (dirò fra parentesi) uno sviluppo essenzialmente pacifico; la stessa espansione coloniale, salvo piccole e secondarie eccezioni, è stata una espansione pacifica, e ciò sempre in conformità del pensiero del principe di Bismarck, il quale sosteneva di non voler colonie a sistema francese, colonie che fossero una organizzazione burocratica di Stato, o il risultato di conquiste militari. Ma affermava anche il principio, sul quale ritornerò fra poco per quanto concerne la nostra politica, che lo Stato era tenuto a difendere la ricchezza ed i commerci tedeschi, dove commerci e ricchezza si fossero formati.

Se ora noi abbiamo fatta una politica contraria, se non ci siamo consacrati allo sviluppo economico interno, se abbiamo costruite più ferrovie di quanto ci servivano e fatto debiti, se abbiamo aumentate oltre misura le spese militari e fatto debiti, se ci siamo lanciati alle conquiste militari delle colonie, se ci siamo messi a fare del protezionismo industriale danneggiando i grandi interessi della economia agricola, se ci siamo mossi in guerra doganale contro la Francia; tutto questo non è stato la conseguenza della triplice.

Non è stato conseguenza di essa l'aumento delle spese militari, come si afferma generalmente; ma l'aumento delle spese militari è connesso con il sistema delle spese improduttive e della politica economica esauiente che abbiamo fatta all'interno.

Questa politica è stata voluta da coloro che hanno così interpretata ed utilizzata la Triplice. Tanto ciò è vero, che noi da questa politica ci siamo dovuti ritrarre, e, sotto l'impero stesso della Triplice, abbiamo ridotte in un dato momento e considerevolmente le spese militari; abbiamo frenate le opere pubbliche improduttive ed arrestato anche il procedere dei nostri debiti; abbiamo sostituito nell'Eritrea al Governo militare il Governo civile, dal quale avremmo dovuto cominciare; ed abbiamo operato il ravvicinamento economico e finanziario e da ultimo anche politico con la Francia.

Ricordo errori e ravvedimenti del passato, in parte per fare una dovuta difesa della Triplice, ed in parte perchè mi sembra, per vaghe notizie di nuove spedizioni militari fuori dei nostri confini politici, e per accenni più concreti di un ritorno alla politica economica e finanziaria non conforme ai bisogni del nostro sviluppo economico, mi sembra, dico, che due punti neri si pre-

sentano di nuovo sull'orizzonte della politica italiana! (*Commenti*).

Ho ricordato il nostro riavvicinamento con la Francia.

Oggi, noi abbiamo con la Francia rapporti di *amicizia*. Per me, a differenza di quanto hanno detto altri miei autorevoli colleghi, non è questione, dati questi rapporti di amicizia, che il rinnovamento della triplice non sia compatibile con il riavvicinamento alla Francia: per me è ovvio che lo sia, perchè sta il fatto il quale risponde affermativamente a questa domanda; ed oltre al fatto c'è la dichiarazione del conte Goluchowsky e di von Bülow i quali hanno esplicitamente accettato il nostro ravvicinamento colla Francia, e questo può ormai considerarsi come una condizione, quasi come una clausola del nuovo trattato della triplice.

Certo è utile che ciò sia di nuovo autorevolmente confermato dal Governo.

Ma, se posso permettermi una domanda in più su questo argomento, essa è che sia pubblicato il trattato che si tiene segreto, (*Oh! Oh!*) e che il Goluchowsky ha dichiarato di voler tenere segreto. (*Commenti*).

Signori, è stato pubblicato il trattato fra la Germania e l'Austria! E solo per la circostanza che il trattato nostro è segreto, soltanto per questo, io ho udite autorevoli persone supporre, che in esso si contengano ancora clausole non compatibili con i nuovi rapporti che abbiamo colla Francia... Per lo meno...

**Cirmeni.** È segreto anche quello fra la Russia e la Francia!

**De Viti de Marco.** Il ministro risponderà se vuol farlo, o no.

Ma il nostro è parte integrante del trattato fra l'Austria e la Germania che è pubblicato. Per lo meno invito l'onorevole ministro degli esteri a dichiarare, che le ragioni che lo inducono a conservare segreto il trattato, in nulla possono affrettare i nostri buoni rapporti con la Francia nè nuocere allo sviluppo ulteriore di questi rapporti.

Per me la vera questione che nasce dallo stato di amicizia con la Francia, è che la triplice perde del suo antico valore. Rinnovata anche integralmente, non è rinnovata *in tutto il suo valore*, perchè il fine della difesa contro gli attacchi esterni non esiste più, o almeno è una eventualità talmente allontanata, che, di fatto, l'alleanza con le potenze centrali non sarà per noi così utile come era prima.

È vero che la triplice acquista un nuovo contenuto; diventa un congegno politico di assistenza reciproca tra le parti contraenti, in altre questioni che si sostituiscono alle vecchie, o che diventano di maggiore attualità o che si avvicinano alla loro soluzione; nella questione, cioè, delle espansioni coloniali e commerciali fuori dell'Europa e in quella dei Balkani.

Sono due grandi problemi di cui non possiamo disinteressarci. Non discuto il perchè, per non far perdere tempo alla Camera. Dichiaro solo il mio convincimento, che a noi conviene di restare nell'aggruppamento delle potenze centrali per molte ragioni; ma anche per questa, che soltanto in esso noi potremo partecipare, meglio che in qualunque altro al movimento, di espansione coloniale, da cui non possiamo completamente tenerci in disparte.

Il ragionamento ed il calcolo dell'economista per persuaderci che non ci conviene l'espansione coloniale è qualche cosa che non soddisfa completamente. Vi è una quantità che noi non possiamo mettere a calcolo; però è evidente che, pur volendo partecipare a questa corrente generale della espansione, dovremo proporcionarla alle nostre reali condizioni economiche, che ne sono la naturale base di operazione, e non potremo lanciaarci in una grande politica coloniale come può fare la Germania; e tanto meno, nell'espansione politica o commerciale o territoriale nei Balkani potremo competere con l'Austria. Quindi la Triplice diventa una specie di società in cui non vi è uguale trattamento fra i soci, sia per la quota parte dei capitali che ciascuno contribuisce, sia per la partecipazione agli utili, che sono a nostro danno. Il che ci pone in una condizione di relativa inferiorità nello stesso campo di attività che si affaccia dinanzi a noi tutti.

L'Italia non ha per ora, a mio modo di vedere, che due forze di espansione: a) l'emigrazione, b) l'esportazione dei prodotti agricoli, se vogliamo curarla. Questo per me è il terreno dei compensi; se il nostro interesse è relativamente diminuito a stare nella Triplice, se una questione di compensi può farsi, quello è il terreno in cui i compensi debbono ottenersi.

Non posso fare eccezione per ciò che riguarda i nuovi accordi che sono e si dicono intervenuti riguardo alla Tripolitania; io congetturò che questi accordi siano stati migliorati a nostro favore; non metto in dubbio che i nostri alleati siano stati tanto

generosi verso di noi, quanto lo è stata la Francia; voglio supporre, anzi, che il nostro sbarco a Tripoli domani sarebbe accolto dal plauso di tutte le nazioni d'Europa.

Ebbene, ritengo che anche in questo caso a noi non gioverebbe una occupazione immediata militare della Tripolitania; ritengo che la conquista militare è contraria alle condizioni economiche e finanziarie del paese in questo momento, ed è contraria ai fini della colonizzazione stessa. L'onorevole De Martino, mi pare, ci ha posti in contraddizione, perchè noi di questa parte della Camera ci siamo dichiarati contrari ad una occupazione militare, mentre molti di noi ammettono, che si debba consentire nella espansione commerciale. Io credo che non sia necessario, anzi che sia dannoso di mettere una questione politica in questi termini estremi. Tra l'occupazione militare immediata, e la espansione commerciale vi ha una questione intermedia di limiti, in cui sta tutto il problema politico di questo momento.

Dico che bisogna cominciare con l'espansione commerciale libera, fatta da capitali privati che cerchino investimenti a Tripoli. Il nostro Stato dovrà intervenire se o quando occorrerà proteggere i cittadini italiani che si trovino oltremare e difendere le proprietà e le ricchezze che essi vi abbiano formate. Ritengo che in questo momento debba bastare il sistema degli accordi internazionali con cui lo Stato italiano si è messo in grado di poter affidare i capitalisti e gli emigranti italiani, che esso interverrà, al momento dovuto, per difenderli se non saranno sufficientemente difesi dal Governo locale. Non credo che la Tripolitania sia utilizzabile oggi come colonia di emigrazione: e, se anche io posso portare la mia opinione in questo argomento, debbo dire, con parola che può parere recisa, essere una fallacia comune, che basti avere i territori, perchè la emigrazione vi si diriga.

Gli emigranti sono lavoratori semplici, che vengono eliminati dalla madre Patria dalla mancanza di capitali necessari ad occuparli. Occorre la combinazione del capitale e del lavoro perchè capitale e lavoro si fecondino a vicenda. Sono due molecole che si cercano per combinarsi; se diminuisce il numero delle molecole-capitale in un paese ed aumenta relativamente il numero delle molecole-manodopera, questa è necessariamente lasciata libera. È per questa ragione che le correnti emigratorie seguono con meravigliosa precisione e sensibilità il

capitale. Vi è una crisi nell'America del Sud? Subito un piccolo rivolo di emigrazione per gli Stati Uniti diventa una fiumana. Viene una crisi industriale nell'America del Nord? E il rivolo che si era venuto disseccando dell'emigrazione per l'America del Sud diventa una grande fiumana. È per questo che gli emigranti non sono andati a Massaua, ed è per questa ragione che essi non andrebbero a Tripoli. Prima condizione per questa emigrazione è che ci vada il capitale. (*Bravo!*) Io ritengo adunque che la Tripolitania sia un campo aperto, che, per mezzo di trattati, debba essere riservato alla libera iniziativa privata, all'espansione dei capitali, dell'attività commerciale ed industriale del nostro Paese.

Invece farei un'eccezione per la questione albanese, la quale è ben più importante di quella di Tripoli, sia dal punto di vista economico, che dal punto di vista politico e strategico. Però non credo, per quanto io possa congetturare, che miglioramenti notevoli siano intervenuti nei patti e negli accordi precedenti per ciò che riguarda la questione dei Balcani e dell'Albania.

Non credo, dico, che il ministro possa darmi risposta soddisfacente, per il modo come io vedo la questione. Se il Governo potesse annunziare, per esempio, che nuovi accordi sono stati fatti, i quali ci assicurano contro il pericolo di vedere un giorno l'Albania sotto il dominio dell'Austria o di qualunque altra potenza; se il Governo potesse annunziare di avere impegnata l'Austria a mutare la sua politica ed a cooperare per l'autonomia amministrativa dell'Albania, come preludio alla sua indipendenza politica, io sarei ben disposto a vedere altrimenti la questione dei trattati di commercio; sarei disposto a concedere dei sacrifici nell'argomento dei trattati commerciali in vista di una soluzione così conforme ai nostri interessi che fosse data alla questione albanese. Ma io suppongo che questo non sia probabile. Noi facciamo essenzialmente una politica in contrasto con l'Austria. (*Movimenti di diniego del ministro degli esteri*).

Sarò lieto se Ella mi potrà dimostrare il contrario.

Io traggo il mio convincimento dalla storia della politica seguita dall'Austria da oltre un secolo!

L'Austria tende all'occupazione, più o meno chiara, più o meno precisa, più o meno immediata. Noi non possiamo concorrere con l'Austria, pria di tutto, per ragione

finanziaria. Non avendo noi tutti i mezzi che essa adopera per fare la sua propaganda resteremo, come siamo restati, indietro. Inoltre l'Austria ha in mano tutta l'influenza del clero che noi non abbiamo. D'altra parte noi abbiamo la simpatia della popolazione. Quindi alla diversità di mezzi risponde la necessaria diversità di fini. Se dobbiamo poggiarci sopra la forza delle simpatie del popolo albanese, non dobbiamo indebolirla mostrandoci che anche noi aspiriamo a menomare la sua indipendenza. Per appoggiarci in modo efficace su quella forza e per ingrandirla, dobbiamo favorire la politica dell'indipendenza nazionale dell'Albania. Così ci troviamo in conflitto con la politica austriaca: qualunque trattato s'infrengerà contro questa forza di cose, che è maggiore della volontà dei diplomatici ed anche degli abili diplomatici.

Quindi, fino a prova contraria, debbo ritenere, che qualche passo avanti, che si possa essere fatto, per migliorare i nostri accordi precedenti per rispetto alla Tripolitania, o anche per rispetto all'Albania, non compensi il passo indietro che si è fatto nella questione dei trattati di commercio, demandando la negoziazione di essi a dopo la conclusione della triplice.

Mi consenta la Camera che io aggiunga poche altre considerazioni riguardo specialmente ai trattati di commercio, dal momento che la questione commerciale apparisce separata dall'alleanza politica.

Io spero, anzi sono convinto, che l'onorevole Prinetti in cuor suo non abbia ancora aderito definitivamente a tale separazione. Ma pel pubblico la questione oggi si presenta così.

Io debbo deplorare che si conduca oggi in Italia una campagna energica per indurre l'opinione pubblica nella rassegnazione, che i trattati non si concluderanno, o che non saranno così favorevoli come prima, o che i negoziati saranno molto difficili. Si adduce a sostegno di questa campagna il fatto, che la Germania e la Svizzera hanno aumentato le tariffe doganali per colpire le esportazioni italiane.

Se fosse vero che le intenzioni dei Governi esteri con cui dobbiamo trattare, sono quelle di rendere difficile e di ostacolare le trattative commerciali, questa sarebbe una ragione di più per affermare, che non dovremmo rinunciare all'arma politica, dal momento che non ne avremo una economica per moderare le ostili intenzioni delle altre parti contraenti. Però non credo che ciò

sia il vero; non credo che le altre parti contraenti abbiano intenzione di non concludere i trattati di commercio, ma ritengo che i Governi di Berlino e di Vienna siano tenuti in iscacco dalla lotta dei partiti parlamentari, i quali rappresentano interessi antagonistici.

Vi è un partito industriale che è fautore dei trattati, e vi è un partito agrario che è contrario alla rinnovazione dei trattati, e vi è il partito socialista che ha fatto causa comune con gli industriali ed è diventato fautore della rinnovazione dei trattati di commercio.

Ora i Governi di Berlino e di Vienna prevedono che gli agrari avranno un successo notevole; e quindi si comprende la fretta che essi hanno di rinnovare la Triplice, prima che quel risultato appaia chiaro e prima che esso renda impopolare in Italia la rinnovazione della Triplice. Ma se ciò mostra l'interesse delle altre parti di anticipare la rinnovazione della Triplice, ciò mostra pure il nostro interesse ad opporci a questa rinnovazione anticipata.

Ora la questione, anche in Italia, si mette così: lotta di opposti interessi; di fronte ad un partito fautore dei trattati di commercio, ve ne è uno ostile. Non è più veramente lotta fra uno Stato e l'altro, lotta fra l'Italia e la Germania, ma è una lotta interna in Italia fra due partiti, come lo è in Germania. E la combinazione deve farsi così, che gli interessi esportatori dei due Paesi sono i naturali alleati in questa campagna per i trattati, come i due interessi protezionisti diventano i naturali alleati contro la rinnovazione.

Ritorno ora al punto di prima. I Governi di Berlino e di Vienna hanno più volte dichiarato di voler fare pressione sopra gli interessi protezionisti, appunto perchè sono animati dal desiderio di concludere i trattati di commercio.

Questo è il momento in cui anche il nostro Governo deve prendere posizione aperta nella lotta nazionale fra gli agrari e gli industriali. Se il Governo vuole raggiungere veramente il fine di rinnovare o facilitare la rinnovazione dei trattati, dovrà appoggiarsi sopra gli interessi esportatori e frenare l'eccessive pretese degli interessi protezionisti.

Il ministro degli esteri o delle finanze - non ricordo bene quale dei due - mi ha già dichiarato pochi giorni fa, che il Governo ha intenzione di moderare le pretese dei protezionisti, poichè ha convenuto che

bisogna ridurre le tariffe industriali per addivenire più facilmente alla conclusione dei trattati.

**Pinetti**, ministro degli affari esteri. Non converrà dirlo qui, però!

**De Viti de Marco**. Questo lo deciderà Lei. Certo io esporrò le ragioni per cui mi pare che Ella debba dirlo qui.

Io non mi appagherei della risposta, che il Governo cercherà di contemperare questi interessi opposti; che cercherà di ottenere ed assicurare *equi* compensi agli interessi agricoli riducendo i dazi industriali. Poichè io ritengo che non è questione di *equi* compensi. Che cosa è mai questa *equità* se non l'arbitrio di colui che deve interpretarla? Io ritengo che debba trattarsi di compensi e di riduzioni *adeguate* per raggiungere il fine; se siamo d'accordo sul fine che vogliamo raggiungere; e noi dobbiamo raggiungere, nell'interesse dell'agricoltura, questo risultato: che per mezzo della riduzione dei dazi industriali si addivenga a trattati di commercio, i quali, nel tutto insieme, garantiscano, come *minimo dei minimi*, agl'interessi esportatori dell'agricoltura nazionale, la stessa posizione che oggi hanno per effetto dei trattati vigenti.

Poichè, se questo risultato non si ottenesse, la rinnovazione dei trattati non sarebbe un mezzo adeguato per sollevare l'agricoltura dalla crisi in cui versa, e che diventerà maggiore per la clausola dei vini che non potrà integralmente rinnovarsi, e che, rinnovata, non darà gli stessi benefici che ha dato. Ma non entro in questo argomento per non tediare la Camera.

Se il Governo entra in quest'ordine d'idee, ritengo che potrebbe anche dichiarare (non ne vedo il male) di esser disposto a dare qualche soddisfazione agli interessi industriali dei forestieri. I trattati di commercio che noi concludemmo nel 1891 (mi metto dal punto di vista dei protezionisti nel fare questa considerazione)... (*Movimento dell'onorevole ministro degli esteri*).

Sono cose pubbliche, onorevole ministro, che si sono sempre discusse e si stanno discutendo nella stampa e dappertutto!

**Pinetti**, ministro degli affari esteri. Non dico niente; risponderò a suo tempo.

**De Viti de Marco**. I tedeschi e gli svizzeri si dolgono che quei trattati di commercio hanno giovato più a noi che a loro. Tale è il risultato delle statistiche secondo il modo con cui gli stessi protezionisti le interpretano. Ciò spiega il significato delle nuove

tariffe che si stanno discutendo e votando in Germania, in Austria e nella Svizzera.

In esse si osserva questo fatto, che sembra strano, che si colpiscono articoli che non sono prodotti nell'interno di quei paesi ma sono prodotti nel nostro.

Ecco, si dice, l'intenzione di combattere la esportazione italiana! No! quello è l'indizio, che essi domandano una riduzione delle tariffe industriali italiane, e si appoggiano, come ho detto, sopra i risultati delle statistiche commerciali interpretate dal punto di vista protezionista. Poichè, dal mio punto di vista, Ella sa, onorevole ministro, che il vantaggio dell'agricoltura si ha anche da una riduzione delle tariffe generali indipendentemente dai trattati di commercio.

Se gli agricoltori compreranno più a buon mercato tutto quello che comprano, anche senza vendere a maggiore prezzo le cose che producono, avranno un beneficio diretto. Noi conveniamo, come compromesso, che la riduzione si faccia in sede dei trattati di commercio, con lo intendimento di essere riguardosi per gli interessi ormai costituiti degli industriali. Perchè solo in sede di trattative può avvenire che gli agricoltori si accontentino di due riduzioni minori, una sulla tariffa nazionale, l'altra sulla tariffa forestiera, e che, in questo modo, ottengano in totale lo stesso beneficio, senza colpire oltre misura gli interessi protetti in Italia.

Credo giunto il momento che il Governo prenda posizione in questa lotta tra industriali e agrari, e faccia dichiarazioni, come sono state fatte a Vienna e a Berlino; se, cioè, esso intenda frenare la pretesa degli industriali in difesa degli agrari. Se no, qui resta il sospetto, qui resta l'impressione che il Governo, in Italia, è tenuto in iscacco dagli interessi protezionisti.

E che questa causa agisca nella nostra politica, che la organizzazione degli interessi industriali eserciti una grande pressione sul Governo, per me è dimostrato dalla storia doganale e commerciale di quasi un ventennio.

Alcuni sintomi recenti, da che io sono venuto alla Camera, me lo confermano. Così è un fatto che siano restati avvolti e restino avvolti nel mistero i lavori preparatori di una Commissione extra-parlamentare, che sta manipolando la nostra tariffa doganale non si sa come, non si sa in che direzione, non si sa per difendere quali interessi. (*Commenti*).

L'onorevole presidente del Consiglio, alcuni mesi fa, dichiarò che il Governo stava

preparando una tariffa di difesa e di offesa. Ora, che cosa vuol dire mai una tariffa di difesa e di offesa? Noi qui l'ignoriamo, e siamo alla vigilia delle negoziazioni commerciali.

Per la mia esperienza, una tariffa di difesa e di offesa in Italia, significa una tariffa che offende gli interessi agricoli e che difende gli interessi industriali. Non abbiamo altra esperienza nella storia doganale e commerciale del nostro Paese. (*Benissimo! Bravo! — Commenti*)

E pure me lo conferma la risposta datami dal Governo, da me pubblicamente interrogato, di non potere o volere, per ora, presentare quei lavori preparatori al Parlamento, cioè al solo Corpo che legittimamente rappresenta i grandi interessi che sono involti in questa questione.

Me lo conferma inoltre un suo desiderio, onorevole ministro, il desiderio che Ella ha manifestato l'altro giorno, e che io, mi permetta, debbo chiamare *incostituzionale*, il desiderio manifestato recentemente da Lei, non che dai suoi oppositori politici, i quali diventano i suoi amici in *camera tariffae doganalis* (*Benissimo! — Si ride*), non che dalla stampa ministeriale, cioè il desiderio che i rappresentanti della Nazione non debbano intervenire in queste questioni troppo ponderose e troppo delicate... soprattutto *troppo delicate!*

Io spero che il Governo vorrà esprimere la propria opinione, come hanno fatto i Governi di Germania, d'Austria e di Svizzera, i cui propositi contenuti in progetti di legge pubblicati da circa un anno, ed in ripetute dichiarazioni, sono oggetto di discussione pubblica, pubblicissima. Ma se il Governo non esce dal riserbo, questo riserbo finirà per diventare una specie di congiura dei pochi competenti di questa Camera contro la gran massa di noi che siamo gl'incompetenti. (*Commenti*). Non è, onorevoli avversari, la vostra competenza che ci paralizza, non siamo preoccupati della nostra incompetenza, perchè anche con la nostra incompetenza abbiamo assunto doveri di lotta e di difesa dei grandi interessi del Paese.

Noi sappiamo meglio di voi quale è la nostra debolezza; la nostra debolezza sta nell'assenza di un'organizzazione politica e parlamentare per la difesa in quest'Aula degli interessi agricoli. (*Benissimo! — Commenti*).

Questa è l'obiezione che Ella potrebbe fare alla mia domanda. Il Governo potrebbe

trascurare i grandi interessi della terra perchè non si risolvono in un numero compatto di voti favorevoli e contrari. Però, onorevole ministro, dico a Lei che rappresenta in questo momento tutto il Governo (ed io avrei voluto rivolgermi a tutto il Governo!) se manca l'organizzazione politica e parlamentare di questi interessi, si è fatta chiara la coscienza che la politica industriale del Governo è la causa prima e permanente della crisi agricola, della depressione economica permanente dell'agricoltura, che diventa crisi acuta in momenti eccezionali, ma che è depressione economica permanente; si è fatta chiara la coscienza che la politica industriale del Governo è la causa prima e permanente del dissidio che va sempre più acuendosi fra il Nord e il Sud...

**Prinetti, ministro degli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**De Viti de Marco.** Se manca la organizzazione e la difesa preventiva di questi interessi, non mancheranno le recriminazioni postume. E dopo verrà l'organizzazione; ma questa organizzazione nascerà da tutte le recriminazioni che saranno il risultato di una politica commerciale ormai intollerabile agli interessi dell'agricoltura.

Allora si cercheranno le cause occasionali di quella organizzazione, ed il futuro ministro dell'interno andrà con la lanterna, non di Diogene, ma di un cattivo filosofo alla ricerca del sobillatore; mentre è oggi, in questo momento, che noi stiamo decidendo di mettere o di non mettere in movimento la vera e grande forza che produrrà quelle rovine. *(Bene!)*

Voglio, in fine, dichiarare che non ho inteso e non intendo di fare atto di opposizione al Governo. Tutta la mia critica non si riferisce ad esso, è la critica obiettiva, se si vuole, di un dottrinario; è la diagnosi di un male dovuto all'azione di molti Ministeri. Chè anzi, se debbo rivolgermi in modo speciale a questo Governo, io debbo dire soltanto, che da un Ministero che si intitola liberale mi aspetterei una politica commerciale anch'essa intonata a principî di maggiore libertà.

Io, che conosco l'onorevole Prinetti da così lungo tempo, e conosco le sue tendenze liberali — liberali, beninteso, in politica economica! — mi auguro che il ministro farà onore alla firma del deputato. *(Bene! Bravo! — Approvazioni — Congratulazioni).*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Prinetti, ministro degli affari esteri.** *(Segni d'attenzione).* Desidero rispondere subito alcune poche parole all'onorevole De Viti, concernenti l'ultima parte del suo discorso. L'onorevole De Viti anzitutto ha preso per atto d'impazienza quello che era il movimento impulsivo di un ministro che da quattro ore si trova a questo posto ad udire dei discorsi, non tutti così interessanti come quelli dell'onorevole De Viti. *(Bene! Ooooh!).* Ma io devo dire all'onorevole De Viti in risposta ad un appunto che egli ha fatto ad una mia dichiarazione di or sono alcuni giorni, che o non ha ben compreso quanto dissi od io ho mal spiegato il significato delle mie dichiarazioni. Quanto ha detto l'onorevole De Viti intorno all'indirizzo della politica economica, esorbita, l'onorevole De Viti lo comprenderà, anzi esce completamente dal compito mio. Mi duole di non aver vicino i miei colleghi dell'agricoltura e della finanza, ed il presidente del Consiglio, naturalmente, che sono quelli competenti a rispondere a tutte le considerazioni dell'onorevole De Viti.

Come ministro degli esteri, se dovrò trovarmi ancora a questo posto quando verranno i negoziati commerciali, avrò di questi negoziati la responsabilità del modo di condurli, ma non spetta a me certo il decidere il pensiero generale a cui questi negoziati dovranno informarsi. Ed è precisamente dal punto di vista del modo di condurre i negoziati che mi sono permesso giorni fa, rispondendo, mi pare, all'onorevole Libertini, di far presente alla Camera una considerazione che mi permetto di far presente anche oggi all'onorevole De Viti.

Egli ed altri in varie occasioni sono venuti a dire: voi dovete sacrificare i tali dazi, voi dovete cedere su tali punti, accondiscendere alle tali pretese e chiedere le tali concessioni; ora io dico schiettamente nell'interesse dei negoziati, e lo dico mentre ne siamo ancora lontani, che portando in pubblico la materia dei negoziati stessi noi veniamo a togliere valore a ciò che stiamo per concedere e ad accrescerlo a ciò che stiamo per domandare. *(Approvazioni — Vivi commenti).*

L'onorevole De Viti ha citato l'esempio degli altri Stati contraenti; ora che cosa hanno portato questi nella pubblica discussione? Solo le nuove tariffe generali sulle quali i rispettivi Governi sono stati recisi nel non ammettere variazioni alle loro proposte.

Se il Governo italiano entrerà nel con-

cetto di fare una nuova tariffa generale, ed io per mio conto vi sono avverso perchè credo che con essa si fomenterebbero nuove illusioni e nuove speranze nel senso di cui ha alluso l'onorevole De Viti, se il Governo, come ho detto, volesse proporre una nuova tariffa generale per controbattere eventualmente quelle degli altri Stati contraenti, per quanto io la creda assai poco efficace, poichè si tratta di un'arma troppo antica, di cui tutti ormai apprezzano il limitato valore, il Governo porterà certamente questa tariffa al Parlamento e quivi potranno esplicarsi gli ordini di idee diverse degli agricoltori e degli industriali e potranno dibattersi largamente e lealmente i molteplici interessi la sintesi dei quali è l'interesse generale del Paese.

Nessuno dei Governi contraenti ha però portato innanzi ai rispettivi Parlamenti i concetti in cui intendono ispirare i loro negoziati commerciali (*Approvazioni*) e mi sorprende che l'onorevole De Viti De Marco, così acuto studioso delle discipline economiche e che da lungo tempo ha seguito minutamente tutti i negoziati commerciali di cui è piena la storia dell'Europa dell'ultimo ventennio, ci abbia chiesto a quali criteri noi informeremo i futuri negoziati commerciali.

Io, ripeto, non rispondo qui dell'essenza di questi criteri che spetta ai colleghi miei, ma rispondo del modo di condurre questi negoziati e dell'efficacia che dall'abilità dei negozianti si potrà sperare di ottenere, e dichiaro fino da ora che intorno ai criteri delle concessioni che si vorranno fare come di quelle che si vorranno domandare io credo che sia estremamente difficile ed imprudente informare la Camera. (*Bene! Bravo! — Commenti*).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Risultamento di votazione.

**Presidente.** Comunico il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902.

Presenti e votanti . . .	228
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	162
Voti contrari . . . . .	66

(*La Camera approva*).

Eccedenze di impegni per lire 3,962,753.28<sup>8</sup> su alcuni capitoli del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901.

Presenti e votanti . . . . .	228
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	159
Voti contrari . . . . .	69

(*La Camera approva*).

Eccedenze di impegni per lire 574,503.86 su alcuni capitoli del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1900-901.

Presenti e votanti . . . . .	228
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	161
Voti contrari . . . . .	67

(*La Camera approva*).

Eccedenze di impegni per lire 2,975.34 su alcuni capitoli del bilancio di agricoltura e commercio per l'esercizio 1900-901.

Presenti e votanti . . . . .	226
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	148
Voti contrari . . . . .	80

(*La Camera approva*).

Maggiori assegnazioni per lire 36,243.84 a saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1900-901.

Presenti e votanti . . . . .	228
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	162
Voti contrari . . . . .	66

(*La Camera approva*).

Gli onorevoli Di Stefano, Sorani ed altri hanno presentato una proposta di legge d'iniziativa parlamentare che sarà trasmessa agli uffici perchè ne autorizzino la lettura.

**Piovene.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Piovene.** Vorrei pregare l'onorevole Presidente e la Camera di consentire che venga iscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della proposta di legge per modificazione alla legge 25 maggio 1879 sugli archivi notarili.

**Presidente.** L'onorevole Piovene domanda che sia messo nell'ordine del giorno lo svolgimento della proposta di legge sugli archivi notarili. Se non vi sono osservazioni in contrario questa proposta s'intenderà approvata.

(*È approvata*).

**Lucifero.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.



**Lucifero.** Al numero 16 dell'ordine del giorno c'è un disegno di legge per disposizioni relative ai quadri degli ufficiali; questo disegno di legge viene dal Senato; la Commissione parlamentare ha mostrato di dissentire dal disegno di legge approvato dal Senato ma i criteri che hanno guidato i due disegni di legge sono tali da far comprendere che urge discutere la legge. Io quindi pregherei l'onorevole ministro della guerra, che pur non essendo presente potrebbe essere informato da qualche suo collega...

**Presidente.** È già convenuto che verrà dopo il bilancio della guerra, poichè dopo il bilancio degli affari esteri verrà iscritto quello della guerra e quindi i tre disegni di legge di carattere militare, fra i quali quello a cui Ella ha accennato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Materi.

**Materi.** Vorrei rivolgere una preghiera alla Presidenza circa il disegno di legge per servizio zootiatrico...

**Presidente.** È iscritto nell'ordine del giorno.

**Materi.** Sì, ma nella seduta antimeridiana. Merita una larga discussione: pregherei quindi che fosse messo nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana... (*Interruzioni*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

**Baccelli Guido,** ministro di agricoltura, industria e commercio. Mi onoro di ripresentare alla Camera, così come è stato approvato dal Senato, un disegno di legge sulla istituzione di un Ufficio del lavoro.

Domando che sia dichiarato urgente e trasmesso alla stessa Commissione parlamentare che precedentemente l'aveva esaminato.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Se non vi sono obiezioni s'intenderà approvata la proposta dell'onorevole ministro che sia dichiarato d'urgenza e deferito all'esame della stessa Commissione che già lo ha esaminato.

(È approvata).

#### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione.

**Del Balzo Girolamo,** segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sa-

pere se, in occasione dello studio per gli orari estivi, intenda provvedere a che sieno rese agevoli le difficili comunicazioni tra le Puglie, il versante jonico delle Calabrie e la Sicilia; e curare che non avvengano soppressioni di treni sul medesimo litorale.

« Lucifero. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda pubblicare i nuovi programmi per le scuole secondarie e normali, in tempo opportuno, affinché non nascano gli inconvenienti tante volte lamentati.

« Frascara Giuseppe. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro per sapere se intenda di presentare al più presto il disegno di legge per l'organico del personale della Delegazione del tesoro.

« Morpurgo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se di fronte agli ostacoli che frappone al commercio del bestiame ed ai gravami che impone agli agricoltori, non compensati per nulla da una maggiore tutela sanitaria, non creda opportuno di modificare l'ordinanza di polizia sanitaria ora vigente, revocando per lo meno le disposizioni degli articoli 14 e 15 relativi ai certificati di origine.

» Ferrero di Cambiano. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, circa la necessità di porre rimedio al deficiente servizio telegrafico nelle Calabrie.

« Triepi. »

**Presidente.** Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Quanto alle interpellanze i ministri cui sono rivolte diranno poi se e quando intendano rispondervi.

La seduta termina alle ore 19.10.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

Alle ore 10.

*Discussione dei disegni di legge.*

1. Abolizione delle sopratasse per il passaggio dell'Appennino sulle linee Foggia-Napoli, Termoli-Benevento-Napoli, e Aquila-Terni. (111).

2. Convalidazione dei Decreti Reali coi quali venne modificato il repertorio della tariffa doganale del 17 novembre 1887 e del Decreto Reale del 9 dicembre 1900, n. 400, col quale fu approvato un nuovo testo unico

del repertorio medesimo colle relative disposizioni preliminari e di quello del 16 luglio 1901, n. 62, col quale il nuovo repertorio fu modificato. (61)

3. Assegnazione di un termine perentorio per la presentazione di obbligazioni del Prestito Bevilacqua La Masa, al cambio al rimborso, al premio. (74)

4. Stanziamento di fondi occorrenti per far fronte alle spese delle Commissioni Reali rispettivamente istituite coi Decreti 11 novembre 1898, n. 459, ed 8 aprile 1900, n. 137. (48)

5. Modificazione di alcuni articoli della legge 22 dicembre 1888, n. 5849, relativi all'assistenza e vigilanza zootica. (2)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezioni non contestate del deputato Mangiagalli nel Collegio di Milano IV; del deputato Pavia nel Collegio di Soresina.

Elezione contestata del deputato Sappupo nel Collegio di Catania II.

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Calleri E. per modificazioni alla legge sugli archivi notarili.

4. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1902-903. (36)

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1901-902. (79)

6. Bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1902-903. (80)

7. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 10,200,000, da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1901-902 per le spese della spedizione militare in Cina. (68)

8. Disposizioni sul concordato preven-

tivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

9. Approvazione del contratto 30 ottobre 1900, riflettente la permuta del fabbricato demaniale detto San Gervasio in Bologna, con le ragioni di comproprietà di quel Municipio sopra un'area già appartenente ai fratelli Zappoli. (75)

10. Spesa di lire 5,000 per lavori di sistemazione dei locali del Gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna. (102)

11. Pagamento alla signora Augusta Trevisani di danni ed interessi e rimborso di spese processuali e di un assegno vitalizio in seguito a sentenza dell'Autorità giudiziaria. (90)

12. Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito. (47)

13. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903. (41)

14. Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali (*Approvato dal Senato*) (84) (*Urgenza*).

15. Modificazioni alle disposizioni della legge 20 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3ª, 4ª, e 5ª categoria. (109)

16. Quattro disegni di legge per maggiori assegnazioni su vari capitoli degli stati di previsione per l'esercizio finanziario 1900-901. (Dal n. 27 al 30)

17. Sistemazione dei locali dell'ex-convento delle Grazie in Milano ad uso della Biblioteca Braidense. (101) (*Urgente*).

18. Della riforma agraria. (147)

19. Protocollo commerciale stipulato fra l'Italia e l'Uruguay il 31 maggio 1901. (55)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione*